

ITET "CARDUCCI-GALILEI" FERMO

Corso Turistico

LA PROVINCIA DI FERMO



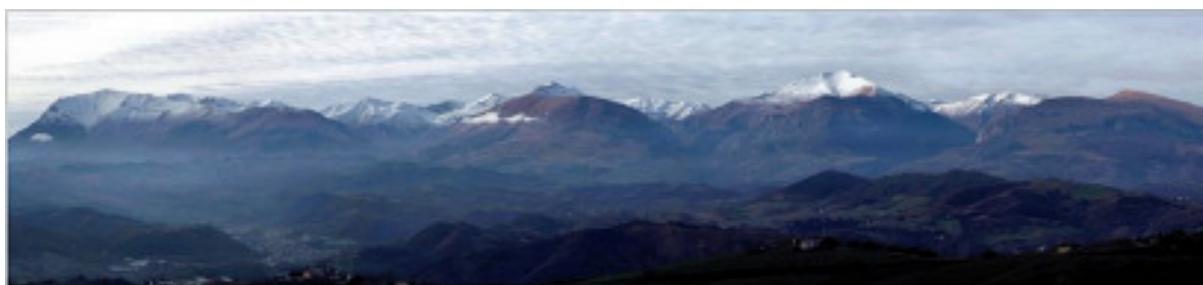
QUADERNI DI VIAGGIO

ITINERARI PER SCOPRIRE IL FERMANO

Storia, arte, natura, paesaggio, tradizioni enogastronomiche, folklore, artigianato, prodotti tipici, strutture recettive e servizi.

QUADERNI DI VIAGGIO

INDICE DEGLI ITINERARI



La catena dei Monti Sibillini, così come essa appare dalle colline prossime alla costa

INDICE DELL'OPERA: Pagina 2

INDICE GENERALE DEI PERCORSI E DELLE SCHEDE TEMATICHE PROPOSTE

PRESENTAZIONE: Pagina 3

ACURA DELLA PROFESSSA ANNA MARIA VECCHIOLA, PRESIDE DELL'ITCGT "CARDUCCI-GALILEI" FERMO (A.S. 2011-2012)

ITINERARIO 1: *Pagine 4-13*

GOLA DELL'INFERNACCIO ED EREMO DI S. LEONARDO, CON VISITA DELL'ABBAZIA DI S. RUFFINO DI AMANDOLA, DEL MUSEO DURANTI DI MONTEFORTINO E ASSAGGIO DI PRODOTTI TIPICI DI AZIENDE LOCALI A BELMONTE PICENO

ITINERARIO 2: *Pagine 13-19*

DA SMERILLO A MONTEFALCONE ATTRAVERSO IL BOSCO, CON TAPPA AL MUSEO DEI FOSSILI E DEI MINERALI. VISITA DI UNA FATTORIA BIOLOGICA E DEGUSTAZIONE DI PRODOTTI TIPICI DI NOTE AZIENDE AGRICOLE LOCALI.

SCHEDA TEMATICA 1: *Pagina 20*

TRADIZIONI E BALLI POPOLARI MARCHIGIANI: IL SALTARELLO

ITINERARIO 3: *Pagine 21-26*

ALLA SCOPERTA DI ALCUNI GIOIELLI DELL'ARTE ROMANICA MARCHIGIANA NELL'ALTA VALLE DELL'ASO, FRA I PAESAGGI ED I PANORAMI MOZZAFIATO DEI MONTI SIBILLINI, CON SOSTA ENOGASTRONOMICA A CAMPOFILONE.

ITINERARIO 4: *Pagine 27-33*

PASSEGGIATA NEL PARCO ARCHEOLOGICO DI FALERONE, CON VISITA AL MUSEO COMUNALE, ALLA CHIESA DI SAN PAOLINO ED ESPERIENZA ENO-GASTRONOMICA FRA LE VERDI COLLINE MARCHIGIANE.



La movimentata spiaggia di Porto San Giorgio in una bella e calda giornata autunnale

"Quaderni di viaggio" è un'opera prodotta e realizzata in tutti i suoi aspetti, ideativi, organizzativi, grafici, fotografici, informatico-digitali ed editoriali, dagli studenti e dagli insegnanti del corso Turistico dell'ITET "Carducci-Galilei" di Fermo.

Responsabile e coordinatore del progetto: prof. Ariano Falzolgher, collabora: prof. Gianluigi Ruzzetta

PRESENTAZIONE DELL'OPERA

A CURA DELLA PROFESSSA ANNAMARIA VECCHIOLA, PRESIDE DELL'ITET "CARDUCCI-GALILEI" FERMO (A.S. 2011-2012)

I quaderni di viaggio nascono da una felice intuizione di due docenti di lettere del nostro Istituto dell'indirizzo Turistico, i quali decidono di realizzare in ogni anno di scuola uno o più itinerari rivolti a conoscere e a far conoscere il territorio della nuova provincia di Fermo. Pensare ed elaborare un itinerario coinvolgendo le varie materie di studio e favorendo un lavoro di ricerca e di approfondimento da parte degli alunni delle classi interessate, ha voluto dire un modo nuovo di affrontare la didattica, rendendola più capace di intercettare le curiosità e gli interessi dei ragazzi, attraverso modalità laboratoriali, in cui ognuno, anche in base alle proprie caratteristiche, potesse contribuire con le sue osservazioni, con le sue conoscenze e rielaborazioni personali. Il materiale, che costituisce il contenuto di ogni singolo quaderno/itinerario, è frutto di un

lavoro interdisciplinare nel quale convergono la storia, la geografia dei luoghi, l'arte in tutte le sue espressioni, l'economia con le sue risorse enogastronomiche, le tradizioni, gli usi e i costumi di una terra varia e plurale. Per rendere tale aspetto caratteristico che accomuna tutti i territori della nostra Regione, il lavoro contiene informazioni che vanno dal paesaggio naturale ed antropico, all'arte, alle eccellenze negli alimenti e nei vini, ai luoghi di ristoro, ai costi, agli eventi ed alle curiosità fino alle indicazioni concrete, come quella relativa alla chiave da richiedere al parroco del paese per poter effettuare la visita di quella piccola, ma interessante chiesa, diversamente non accessibile. La varietà e la

ricchezza del nostro patrimonio artistico e culturale rappresentano sicuramente un terreno fertilissimo dal quale è possibile apprendere e ricevere moltissimo. La scelta di favorire in questi primi quaderni itinerari dell'entroterra ha una duplice funzione: quella di partire dai territori meno conosciuti nei quali sono più presenti e radicate le tradizioni e i costumi e dove l'intervento dell'uomo è stato in generale meno invasivo, lasciando, per spinte economiche più gradualmente, alle colline, alle montagne di sfondo ed alle strette valli, quell'integrità che non sfugge

allo sguardo del viaggiatore; e la seconda ragione sta nella volontà di raccontare le storie che, a partire da quei luoghi, hanno caratterizzato la vita e lo sviluppo dell'intero territorio provinciale.

Da un punto di vista didattico i "Quaderni di viaggio" offrono agli alunni l'opportunità di conoscere il territorio

attraverso lo studio e la ricerca ma anche attraverso visite mirate a luoghi, persone, aziende. Tale aspetto riveste oggi una particolare importanza per una caratteristica propria delle giovani generazioni, le quali apprendono meglio e si motivano più facilmente se sono messe nelle condizioni di fare esperienza e di vedere concretizzato, come in questo caso, il frutto del loro impegno. Sono certa che questo lavoro, nato con obiettivi principalmente didattici, stia diventando grazie alla passione di docenti ed alunni coinvolti, un prezioso strumento di conoscenza per quanti, "veri viaggiatori", intendano avvicinarsi, comprendere e, siamo sicuri, anche un po' amare il nostro territorio.



Arcobaleno sul centro storico di Fermo

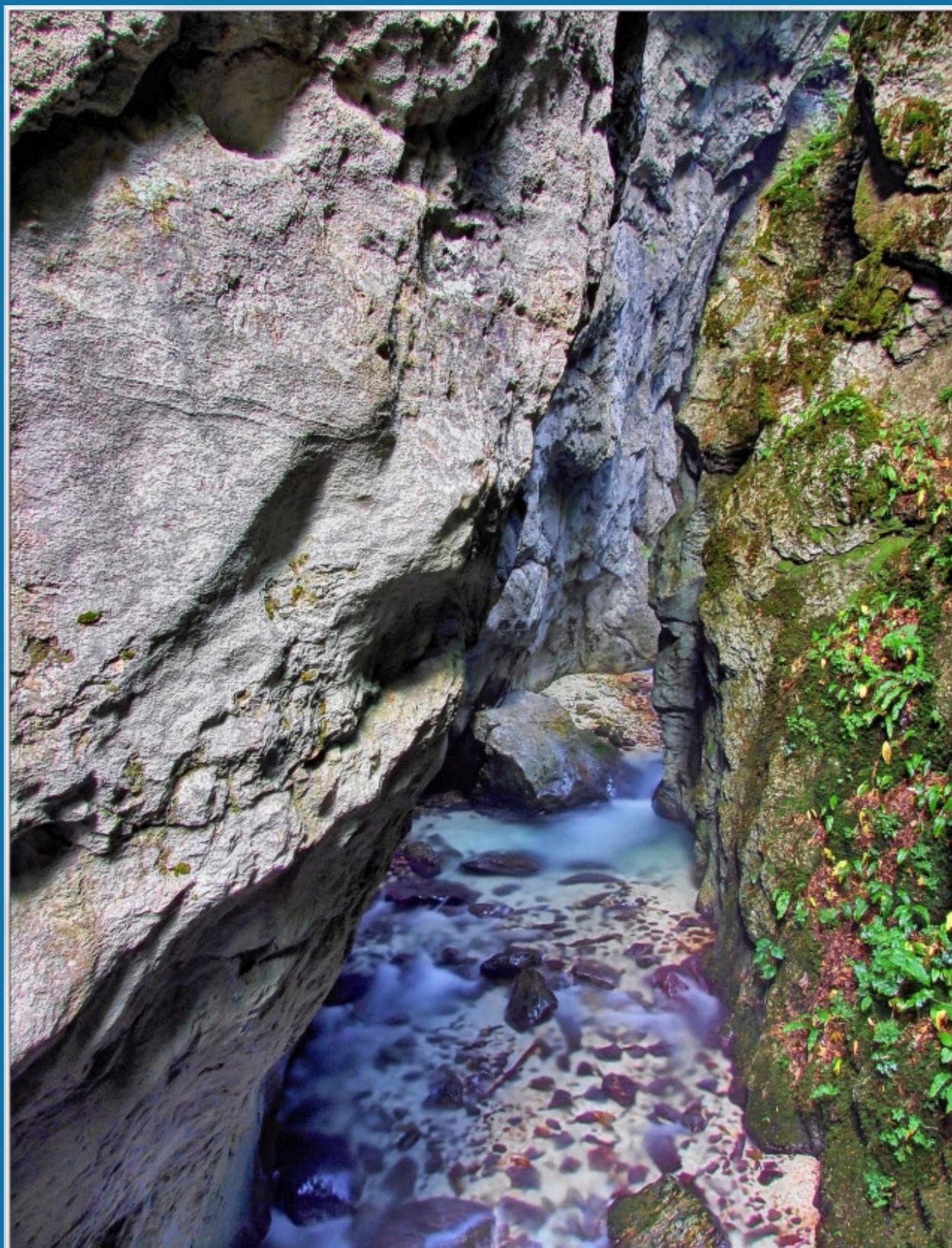


Fermo: l'ampio panorama visibile, in direzione Sud, da viale Vittorio Veneto

ITINERARIO 1

GOLA DELL'INFERNACCIO-EREMO DI S. LEONARDO

*CON VISITA DELL'ABBAZIA DI S. RUFFINO AD AMANDOLA,
DEL MUSEO DURANTI A MONTEFORTINO E ASSAGGIO DI
PRODOTTI TIPICI DI AZIENDE LOCALI A BELMONTE PICENO*



PERCORSO NATURALISTICO E STORICO ARTISTICO

GOLA DELL'INFERNACCIO ED EREMO DI S. LEONARDO

LA DESTINAZIONE FINALE DELL'ESCURSIONE E' FRA LE PIU' BELLE DEL PARCO DEI SIBILLINI, MA L'ITINERARIO SI ARRICCHISCE DI VALENZE STORICO-ARTISTICHE GRAZIE ALLE SOSTE INTERMEDIE, PREVISTE DURANTE IL VIAGGIO DI ANDATA E RITORNO, ALL'ABBZIA DI S. RUFFINO DI AMANDOLA, AL MUSEO DURANTI LA MONTEFORTINO, CON ASSAGGIO DI PRODOTTI TIPICI DELLA GASTRONOMIA LOCALE A BELMONTE PICENO.

Partendo dal capoluogo di provincia, si seguono le indicazioni per la frazione Campiglione, quindi si percorre la s.p. 239 (ex s.s. 210) in direzione Servigliano-Amandola. Trascurriamo alla nostra sinistra la deviazione per Belmonte Piceno, dove una sosta è prevista al ritorno, per giungere alla contrada S. Ruffino di Amandola (circa 45 minuti in auto). L'Abbazia dei Santi Ruffino e Vitale è visibile a sinistra, adiacente alla strada, preannunciata dal forte odore dell'acqua sulfurea che scorre nelle vicinanze. Questo interessante complesso monastico costituisce la prima tappa del nostro itinerario. Si parcheggia nello spazio antistante l'ingresso, dove è visibile una fontana particolarmente gradita per ristorarsi e rinfrescarsi nelle calde giornate estive. La chiesa, recentemente restaurata, è normalmente aperta, ma per una visita più approfondita e più stimolante, che comprenda cioè anche la cripta romana e l'ipogeo con gli affreschi di epoca paleocristiana, è bene contattare il parroco, e cioè il Monaco padre Benedetto Tosolini, particolarmente gentile e disponibile, grazie al quale è possibile accedere a tutte le strutture del complesso e conoscere i dati storico-artistico-religiosi, o le ipotesi interpretative inerenti questo stratificato edificio, soggetto nel tempo a rimaneggiamenti e ricostruzioni. Il turista veramente interessato a conoscere l'Abbazia dei SS. Ruffino e Vitale, farebbe dunque bene a prender nota del seguente contatto: padre Benedetto Tosolini, Abbazia di San Ruffino, C.da San Ruffino 5, 63021 Amandola (FM);

telefono 0736 847406, telefono mobile 3497880292.



In viola è indicato il percorso stradale, mentre le frecce segnalano le località di sosta previste in questo itinerario.

L'ITINERARIO: NOTIZIE UTILI E CONSIGLI

ITINERARIO PER TUTTI: ADULTI, ANZIANI, BAMBINI, PURCHÉ IN BUONA FORMA E DISPOSTI AD UN'ORA E UN QUARTO DI MARCIA IN MONTAGNA, SU TERRENO CHE NON PRESENTA PARTICOLARI DIFFICOLTÀ, A PARTE LA RELATIVA FATICA DELL'ULTIMA SALITA, CHE DALLA GOLA DELL'INFERNACCIO CONDUCE ALL'EREMO DI S. LEONARDO.

DURATA: DAL MATTINO AL TARDO POMERIGGIO, INDICATIVAMENTE, DALLE ORE 8.00 ALLE ORE 19.00.

COSA PORTARE: DELLE SCARPE COMODE, CIBO E BEVANDE, SE SI OPTA PER IL PRANZO "AL SACCO", MA LA ZONA È RICCA DI STRUTTURE DI RISTORO.

SCOPRIAMO L'ABBAZIA DI S. RUFFINO

UNA STRUTTURA COMPLESSA E RICCA DI STORIA , UN PICCOLO E INSOSPETTATO GIOIELLO

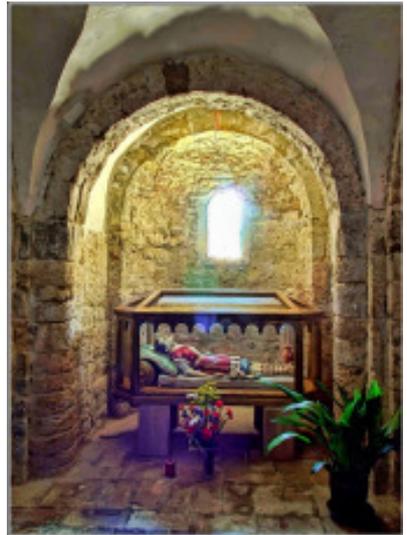
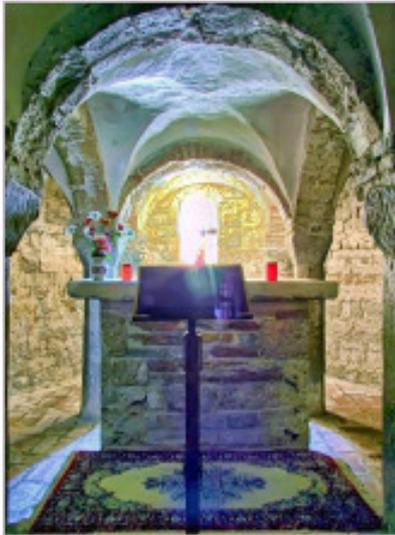


L'Abbazia dei SS. Rufino e Vitale è di antica fondazione, su un locus di preesistenze romane: forse già presente ai tempi di S. Benedetto nel VI sec., è stata ricostruita in forme romaniche nel XII-XIII secolo. L'alzato e la cripta sono databili tra l'XI-XII sec. La chiesa ha struttura basilicale, con presbiterio rialzato sopra la cripta e tre navate suddivise da pilastri e con copertura in capriate. Le pareti del presbiterio sono arricchite da due affreschi del XIV e del XV secolo, arte votiva marchigiana, rappresentanti una Madonna col bambino e una Madonna fra Santi, ivi compreso S. Ruffino, santo protettore contro l'ernia, che sembra stringere in mano un coltello. La facciata presenta al posto del rosone centrale una finestra rettangolare, dei contrafforti ai lati del

portale, un sovrapporsi di vari materiali di costruzione, pietra squadrata in conci regolari e irregolari, strati di laterizio e malta. Il campanile quadrangolare, poggiato sul piccolo abside di sinistra, risale alla fine del XIV secolo. La cripta, ripartita in cinque navate da colonne non molto alte e con capitelli abbelliti da semplici decorazioni a foglia, conserva l'altare con le reliquie di San Ruffino. Una scala posta accanto all'ingresso principale conduce all'ipogeo più antico, dove è possibile ammirare resti di pitture murarie di grande interesse, di epoca tardo-imperiale e di stile orientale, con figure di santi o di defunti di arcaica bellezza, rivolti verso il Cristo Pantocrator, le cui condizioni sono state purtroppo compromesse dai piloni in pietra della chiesa



Nella foto a sinistra sono visibili le navate e il presbiterio della chiesa, sotto cui è sita la cripta romanica, mentre nella foto a destra si possono notare gli affreschi del XIV secolo raffiguranti Madonna fra santi: S. Ruffino è quello rappresentato con un coltello in mano.



La cripta romanica: nella foto a sinistra sono evidenti la navate a colonne; al centro l'abside e l'altare in cui si conservano le reliquie di S. Ruffino; a destra è riprodotta una cappella laterale.

superiore, inseriti per questioni statiche della sovrastante Abbazia, e dall'umidità che ne ha sbiadito i colori.

La presenza di questa enigmatica cripta, o ipogeo, suggerisce l'esistenza di un insediamento eremitico, risalente al VI secolo, sul quale in seguito venne innalzata l'Abbazia.

L'ipogeo è

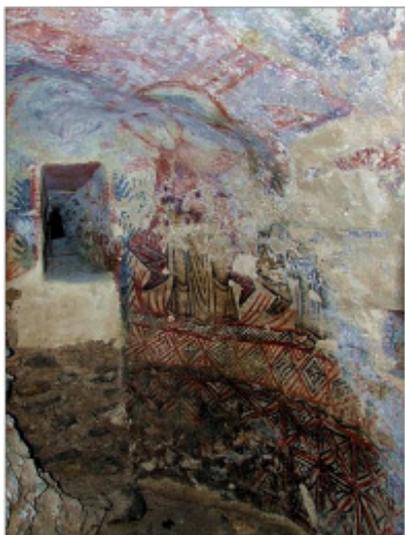
costituito da una grotta scavata nell'arenaria e diventata un primitivo luogo mistico. Comprende un vano absidato a levante, con volta a botte, prospiciente alla cripta romanica. Sul suo utilizzo sono state formulate varie ipotesi: l'ipogeo poteva essere in origine un luogo di culto pagano, forse della dea Bona, protettrice dei campi e delle messi, o una sala termale d'epoca romana, per la cura delle malattie della pelle, che utilizzava le vicine acque sulfuree, mentre in epoca tardo imperiale un'area sepolcrale paleocristiana di un'importante famiglia romana, destinata a due bambini commemorati assieme ai defunti di famiglia. Il luogo merita ulteriori studi, in quanto

possibile testimonianza di una presenza eremitica, antecedente l'insediamento benedettino.

TRADIZIONI POPOLARI

S. Ruffino: non ci sono documenti che parlano di questo santo, ma la tradizione popolare racconta che era un giovane contadino del luogo, il quale arò più di cento moggia di terra, in una sola notte e con gran fatica, a beneficio dei contadini. Nei pressi delle reliquie del santo, custodite nella cripta a cinque navatelle, è visibile un buco dove venivano fatti passare i bambini per invocare la sua protezione: secondo la tradizione popolare, infatti, chi attraversa carponi tale buco guarisce dall'ernia.

Feste: la festa di S. Ruffino è probabilmente la più antica del territorio dei Sibillini, ed ogni anno, il 19 agosto, l'abbazia è meta di migliaia di fedeli che invocano la protezione del santo.



Il vano absidato dell'ipogeo con evidente presenza di affreschi



Particolare degli affreschi paleocristiani

IL MUSEO "DURANTI" DI MONTEFORTINO

NELLE AMPIE STANZE DEL CINQUECENTESCO PALAZZO LEOPARDI, IN UNO DEI PIU' CARATTERISTICI PAESI DEL PARCO NAZIONALE DEI SIBILLINI, SI SCHIUDE AL VISITATORE UNO SCRIGNO DI ARTE E CULTURA, CHE OSPITA 150 OPERE, FRA DIPINTI, DISEGNI, SCULTURE E OGGETTI D'ARTE APPLICATA, DI INESTIMABILE VALORE, DONATI DAL COLLEZIONISTA FORTUNATO DURANTI AI SUOI CONCITTADINI

Il viaggio continua riprendendo la strada che conduce ad Amandola, distante pochi chilometri dall'abbazia. Si lascia a destra il Lago di S. Ruffino, un invaso stagionale, visibile solo dalla tarda primavera fino agli inizi della stagione autunnale, per proseguire lungo la S.S. 210, ma arrivati ad Amandola si svolta verso Montefortino, seguendo le indicazioni. In macchina si arriva a destinazione in circa 20 minuti. Il paese si presenta su un'altura, con una caratteristica conformazione conica, quasi fosse un'unica costruzione, se visto da lontano, tanto risulta urbanisticamente omogeneo il centro storico: alla sua sommità si staglia la mole della chiesa di S.

Francesco. Il paese è piccolo e non è difficile individuare subito il cinquecentesco palazzo Leopardi, fatto costruire da un ramo cadetto della famiglia del famoso poeta recanatese. L'edificio è sede della Pinacoteca Civica "F. Duranti", del Museo di Arte Sacra Comunale-Diocesano e, al piano terra, della Casa del Parco, dove è possibile trovare operatori a disposizione del visitatore per informazioni inerenti le vari e attività e percorsi naturalistici connessi al parco. Questo palazzo, che con il suo contenuto si configura come il centro culturale più importante dei monti Sibillini, costituirà la seconda tappa del nostro itinerario.



Una veduta del lago di S. Ruffino

IL PERSONAGGIO: FORTUNATO DURANTI, PITTORE E COLLEZIONISTA

Ma chi è Fortunato Duranti, che dà il nome alla pinacoteca? Nato a Montefortino nel 1787, Fortunato Duranti evidenziò una vocazione alla pittura, che apprese da un monaco del Monastero delle Grotte di Masaccio, non lontano da Jesi. Protetto dalla famiglia jesina degli Honorati, studiò a Cupramontana e poi a Roma. Nella capitale, protetto dal cardinale Bernardino Honorati, venne in contatto con i migliori artisti del tempo. Più noto per i disegni, che per la pittura, le sue opere denotano vivacità espressiva, inventiva, violento gioco dei chiaroscuri, uno stile originale ed anticonvenzionale. Personalità romantica, fu anche un raffinato collezionista di opere d'arte, che provvide a donare al comune di Montefortino e che costituiscono oggi il prezioso corpus della pinacoteca. Tali opere coprono un vasto arco temporale, che va dal gotico al neoclassico.



Montefortino, con la sua caratteristica conformazione urbanistica, visto dalla strada che conduce alla frazione Rubbiano, in prossimità della suggestiva Gola dell'Infernaccio.

LA VISITA DELLA PINACOTECA E DEL MUSEO DI ARTE SACRA

Le opere presenti nelle luminose sale del palazzo Leopardi, sede della pinacoteca, donate al Comune dall'artista e collezionista Fortunato Duranti, coprono un vasto arco temporale, che va dal gotico al neoclassico, e costituiscono un insieme originale e prezioso, che fanno di Montefortino il centro culturale più dotato e importante dei Sibillini. Arricchisce ulteriormente

del '400 che il visitatore può ammirare: una Croce di scuola veneta, Tavole di Pietro Grill detto l'Alamanno (attivo nelle Marche dal 1475), in ragione della sua provenienza da Gotebei in Austria, una lunetta di Nicola di Maestro Antonio (attivo dal 1472), enigmatico artista anconetano, e una tavola di Petrus Franciscus Fiorentinus, cioè del botticelliano Francesco Botticini (1444-



"Madonna che adora"
di Jacopo del Sellaio



"Cristo sul sepolcro"
di Pietro Alamanno



"Santa Caterina"
di Antoniazio Romano

la Pinacoteca il [Museo di arte sacra comunale-diocesano](#), posto all'ultimo piano del palazzo, in locali accoglienti, arricchiti da vecchie travi in legno e finiture in travertino e cotto. Inaugurato nel dicembre del 2000, il museo contiene opere e arredi sacri provenienti dalle chiese del paese e delle frazioni. Esso ospita creazioni di autori importanti come Simone de Magistris, Giuseppe Ghezzi e Domenico Malpiedi. Nelle affrescate stanze della Pinacoteca "Duranti" (2° piano), sono esposte interessantissime opere di Corrado Giaquinto (1703-1756), di Cristoforo Unterberher (1732-1798), Filippo Roose (1655-1705), di C. Munari (1667-1720), di G.T. Castelli, detto "Lo Spadino" (sec. XVII-XVIII), di Francesco Solimena (1657-1747), Carlo Maratta (1626-1712), Giulio Vergari di Amandola (notizie dal 1502 al 1556). Tra i gioielli

1497). Per chi volesse, al primo piano di Palazzo Leopardi è possibile visitare anche la [Raccolta dell'Avifauna delle Marche](#), costituita da circa 1300 esemplari di mammiferi caratteristici dell'Appennino Marchigiano (lupo, faina ecc.), uccelli dell'avifauna italiana e pesci d'acqua dolce. Il piano terra ospita invece la sede della [Casa del Parco](#) di Montefortino. Qui degli operatori sono a disposizione per informazioni sui percorsi turistici, sull'offerta di attività e servizi inerenti l'educazione ambientale e le visite proposte dalle guide del Parco.



INFORMAZIONI UTILI

Da novembre a giugno la visita del museo è possibile solo su prenotazione, da luglio ad agosto tutti i giorni, a settembre ed ottobre solo la domenica. Per informazioni, prenotazioni, servizi di visite guidate, telefonare al numero 0736 859101 (solo la mattina).

GOLA DELL'INFERNACCIO - EREMO DI S. LEONARDO

DALL'ORRIDO DELL'INFERNACCIO, SUGGESTIVO CANYON DOVE L'ACQUA CERCA RUMOROSAMENTE LA SUA STRADA VERSO IL MARE, ALLO SPERONE DOV' E' SITUATO L'EREMO DI S. LEONARDO, L'ESCURSIONE OFFRIRA' AL VISITATORE SENSAZIONI SICURAMENTE FORTI ED INDIMENTICABILI.

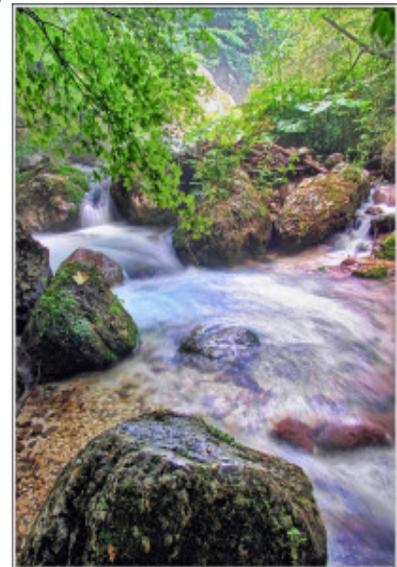
La passeggiata non presenta particolari difficoltà ed è alla portata di tutti coloro che sono disposti ad affrontare una camminata di circa 1 ora e 30 minuti e che sono muniti di calzature adatte ad un sentiero di montagna a tratti umido. E' bene riposarsi un attimo, dopo la visita all'abbazia di S. Ruffino e della pinacoteca di Montefortino, prima di affrontare l'escursione, magari cogliendo l'occasione per una pausa pranzo, o al "sacco", o in uno dei ristoranti della zona (vedi rubrica "slow tourist"). Trovare l'Infernaccio non è difficile, poiché il luogo è molto conosciuto e segnalato da numerose indicazioni: bisogna raggiungere la frazione Rubbiano di Montefortino, quindi proseguire lungo la strada fino alla sbarra che ne interrompe la percorrenza per motivi di sicurezza, legati al man-

to stradale particolarmente dissestato. A questo punto si prosegue a piedi fino all'imbocco della gola (10 minuti), presso le cosiddette "Pisciarelle", con un riferimento dialettale al fenomeno dell'acqua che scorre dall'alto lungo il lato sinistro della montagna fino al sentiero. Si supera la gola, estremamente suggestiva e selvaggia, dove il fiume Tenna scorre rumorosamente a causa del dislivello. Oltre la gola la valle si apre un po', ed il paesaggio appare più ameno, con il fiume che scorre meno impetuoso all'ombra di una vasta faggeta: lo spettacolo in autunno è indimenticabile, ma da evitare d'inverno per il rischio valanghe. Superato un ponticello di legno si continua per la faggeta fino ad un bivio, salendo a destra per un evidente sentiero che, con numerose svolte, giunge all'eremo di S. Leonardo, collocato sopra uno

sperone (1 h circa dall'ingresso della gola). L'eremo, abbandonato per secoli, è stato meritoriamente riportato in vita da padre Pietro, che vive qui per lunghi periodi, anche se, per amor di verità, bisogna dire che egli non lo ha restaurato, ma ricostruito ex-novo sopra i ruderi dell'antico edificio senza rispettarne le caratteristiche storico-architettoniche, come si intuisce subito osservando la facciata ad archi neo-gotici di dubbio gusto ed i materiali utilizzati per l'edificazione. Il visitatore più motivato potrebbe raggiungere anche, con un'altra mezz'ora di cammino, la Cascata del Rio, molto suggestiva con il suo salto verticale di oltre 30 metri, tramite un sentiero che rientra nel bosco a poca distanza dall'eremo.



Nell'immagine in alto è visibile l'ingresso della Gola dell'Infernaccio, mentre in quella in basso una strettoia nel sentiero che attraversa la gola.



Oltre la Gola, la valle si fa più ridente e il fiume Tenna meno impetuoso: il sentiero prosegue all'ombra di una vasta faggeta.



LA STORIA E LE VICISSITUDINI DELL'EREMO DI SAN LEONARDO IN SINTESI

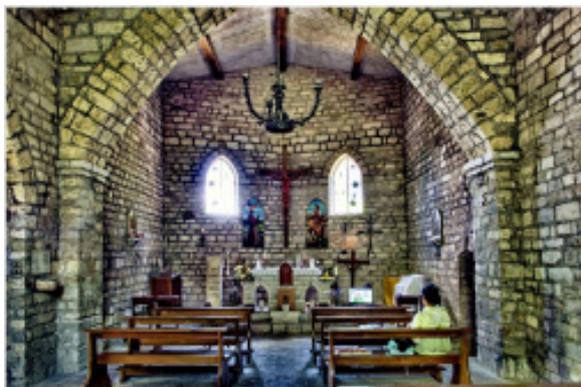
La chiesa originaria, sui cui ruderi è stata ricostruita l'attuale, era in stile romanico, edificata tra X e XI secolo. Il suo abbandono da parte dei monaci camaldolesi fu ufficializzato dal Papa nel 1571 e causato probabilmente dall'eccessiva scomodità e insicurezza del luogo, teatro di frequenti scontri fra i vissani e gli abitanti di montefortino per motivi di confini e di pascoli. Bisogna sapere, infatti, che la Val Tenna è

stata in passato un passaggio obbligato ed importante per la valle del Nera, Norcia e Roma. Originariamente l'itinerario non passava per le gole dell'Infernaccio, allora impraticabili e molto meno "addomesticate" di oggi, ma più in alto, salendo appunto fino all'eremo di S. Leonardo tramite un

sentiero aspro e attualmente caduto in disuso, per poi riprendere in seguito il fondovalle. Ciò spiega

l'importanza del luogo, strategico per il controllo della valle, e la presenza dei monaci: non a caso lo sperone su cui sorge l'eremo veniva chiamato "Castello di Volubrio". Via di comunicazione vitale, già agli inizi del IX secolo risulta abitato da 24 persone e, prima ancora, luogo di culto pagano di espiazione e

purificazione, forse collegato a quello della Sibilla (ipotesi di Pagnani, Crocetti). Dopo il 1571 la chiesa continuò ad essere solo saltuariamente officiata. Dal 1909 cadde in totale disuso ed abbandono, fino agli anni '70, con l'arrivo di padre Pietro, ormai noto ai più come l'eremita.



Interno dell'Eremo di San Leonardo oggi.

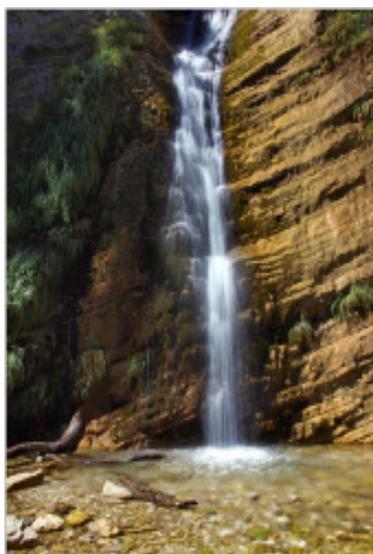
ULTIMA SOSTA: I PRODOTTI TIPICI A BELMONTE PICENO

L'ULTIMA TAPPA DEL NOSTRO ITINERARIO E' PREVISTA AL RITORNO, A BELMONTE PICENO, ED HA VALENZE ENOGASTRONOMICHE. ESSA PREVEDE L'ASSAGGIO, ED EVENTUALMENTE L'ACQUISTO, DI PRODOTTI TIPICI MARCHIGIANI PROPOSTI DA AZIENDE ED OPERATORI LOCALI DAL RICONOSCIUTO VALORE, MATURATO IN ANNI DI ATTIVITA' E SANCITO DAL MERCATO E DAL SUCCESSO DI TANTE MANIFESTAZIONI DEL SETTORE.

Le aziende che hanno dato la loro disponibilità sono 4: la Orma Group Srl, che produce galantina; l'Azienda biologica di Scibè Dorianò, che propone carni e salumi tipici; quindi l'Azienda agricola "Fontegranne", guidata da Eros Scarafoni, con i suoi formaggi; ed infine il rinomato forno "L'una rosa", di Stefano Marsili. Lo scenario del nostro incontro è stato quello della pittoresca e insolita chiesa di S. Maria in Muris, oggi sconosciuta,

ma è ovvio che l'organizzazione di una simile e gustosa manifestazione comporta un accordo preventivo con i produttori, molto disponibili e di

cui mettiamo più avanti a disposizione gli indirizzi ed i numeri di telefono, e la partecipazione di un ragionevole numero di visitatori, nel contesto dunque di viaggi collettivi organizzati, visite guidate, viaggi di istruzione scolastici, ecc. Per i singoli viaggiatori, o per piccoli gruppi, forniamo comunque



A sinistra è visibile la Cascata del Rio, a 30 minuti di marcia dall'Eremo di San Leonardo, mentre a destra la caratteristica chiesa di S. Maria in Muris, di origini longobarde, a Belmonte Piceno.

le indicazioni necessarie per accedere ai punti vendita delle aziende, tutte con sede a Belmonte o nella limitrofa Grottazzolina, offrendo anche una sintetica panoramica della specificità della loro produzione. Cominciamo dall'azienda di Scibè Dorianò, che sul solco della tradizione agricola picena vende e utilizza carni biologiche di vitellone marchigiano, coniglio, pollo, suino, per proporre salumi tipici, fra cui segnaliamo la coppa di testa, speziata con arancia, mandorle e pinoli, il ciauscolo e le salsicce di carne di fegato, la coppa e il capolonza. Lo spaccio dell'azienda di Scibè è sita in Via di Colle n° 15, 63024 Grottazzolina (FM), telefono 0734 632619, mobile 337333920. L'azienda agricola di Eros Scarafoni, allevatore e casaro, produce invece formaggi, in particolare la caciotta stagionata in cassoni di legno con foglie di noce, caprini e tutta una varietà di formaggi a

latte crudo, freschi o stagionati nella crusca, a cagliata acida, a pasta cotta o serrata, spesso da gustare con la crosta. La sua azienda agricola "Fontegranne" è sita in contrada Castellarso Ete II, 63029 Belmonte Piceno (FM), telefono 0734 771289, mobile 335458296. L'Orma Group Srl è famosa per la sua galantina, un tipico insaccato marchigiano prodotto con carne di gallina o di tacchino unita ad ingredienti vari, salumi, uova, verdure, aromi, che si presenta come un polpettone e va consumata generalmente fredda e tagliata a fette. L'Orma Group Srl, è in via Stazione 90, 63024 Grottazzolina (FM), telefono 0734 633264. In un simile contesto non può certo mancare il pane, in tutte le sue varietà, prodotto da un forno rinomato come quello di Marsili Stefano, "L'Una Rosa", sito in contrada Castellarso Ete, 63029 Belmonte Piceno (FM), telefono 0734 771351.

SLOW TOURIST

PER IL TURISTA CHE VUOLE APPROFONDIRE LA CONOSCENZA DEI LUOGHI E CHE HA UNA MAGGIORE DISPONIBILITA' DI TEMPO, OFFRIAMO ALCUNI INDIRIZZI E NOTIZIE UTILI INERENTI IL RISTORO, GLI ALLOGGI, LE ATTIVITA' DI SVAGO ED I SERVIZI DISPONIBILI A MONTEFORTINO E NEI PRESSI DI SAN RUFFINO.

SAN RUFFINO: *nella zona di San Ruffino è presente un centro turistico polivalente, "Dimensione natura", dotato di più strutture sparse nei dintorni del lago ed in grado di offrire un complesso di servizi, a partire da un'osteria, "L'osteria del lago", a circa 200 metri dall'abbazia (tel. 3398456083) e da alloggi "bed & breakfast" (tel. 3332163287). A 2 km dall'abbazia, in direzione Amandola, in contrada S. Lorenzo 16, il centro vacanze dispone anche di un maneggio, "Centro ippico San Lorenzo" (tel. 0736 847053, mob. 330964022), e di un "Centro salute naturale" (tel. 0736 848099, mob. 3317649472). Degni di nota sono anche i servizi offerti dal suo "Centro educazione ambientale", che dispone di aule verdi, di percorsi naturalistici organizzati, di un Museo della civiltà contadina e di un "Parco dei cervi", lungo il lago di S. Ruffino, dove è possibile osservare questi maestosi animali (tel. 0733 660477, mob. 3332163287). Chi è interessato può visitare in rete il sito www.dimensionenatura.org A 2 km dall'Abbazia, lungo la strada provinciale che conduce ad Amandola, si in-*

contra la Fattoria Biologica Corradini, che produce carni bovine, ovine, suine, rigorosamente biologiche (certificazione IMC), regolarmente macellate in proprio e vendute su prenotazione. La fattoria effettua consegne domiciliari nella provincia di Fermo e in quelle limitrofe, ma periodicamente anche nel Bergamasco e nella zona di Roma. Per contatti e maggiori informazioni: tel. 0736 848184.

MONTEFORTINO: *per alloggiare il turista trova due alberghi in località Ambro, Peppinè (tel. 0736 859171) e Ambro (tel. 0736 859170), il camping Montespino, in località Cerretana (tel. 0736 859238), e l'agriturismo "La terra del vento" (tel. 0736 845062). Chi è interessato al bed &*

breakfast può scegliere visitando il sito www.montefortino.com/ospitalita.html. Diversi sono anche i ristoranti: "Da Peppà", Via Roma 18 (Tel. 0736 859136); "Il Chioschetto nel Bosco", Località Ambro. (Tel. 0736 859250); "Il Gambero", Via Circonvallazione 43 (Tel. 0736 859171); "Trinacria", Loc. Colmartese (Tel. 0736 850000).



Escursione a cavallo lungo il Lago di S. Ruffino

ITINERARIO 2

LA STRADA DEL BOSCO

DA SMERILLO A MONTEFALCONE ATTRAVERSO IL BOSCO, CON VISITA DEL MUSEO DEI FOSSILI E DEI MINERALI. CONCLUSIONE DEDICATA AI SENSI, CON CONOSCENZA DI NOTE AZIENDE AGRICOLE LOCALI E DEGUSTAZIONE DI PRODOTTI TIPICI.



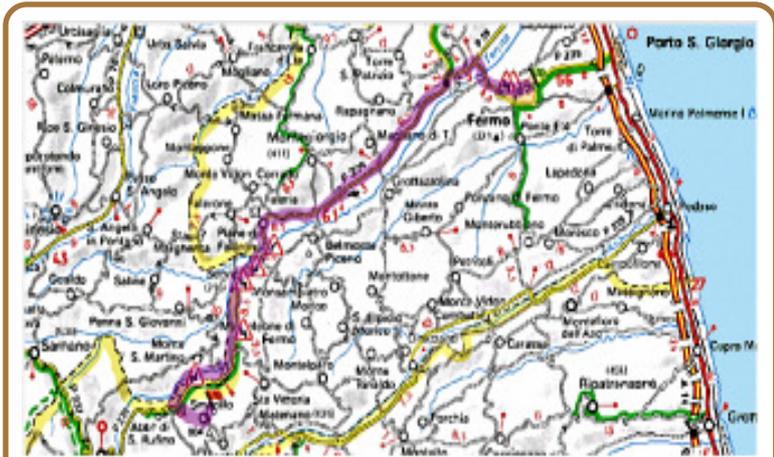
La "Fessa" di Smerillo

PERCORSO PREVALENTEMENTE NATURALISTICO

LA STRADA DEL BOSCO

L'ITINERARIO CONTEMPLA LA VISITA DEL MUSEO DEI FOSSILI E DEI MINERALI A SMERILLO, GIUSTO VIATICO PER LA PASSEGGIATA CHE CI CONDURRÀ FINO A MONTEFALCONE ATTRAVERSO IL BOSCO, CON SCORCIE PANORAMI MOZZAFIATO, MA NUMEROSE POSSONO ESSERE LE VARIANTI DEL PERCORSO, TUTTE INTERESSANTI E DIVERTENTI. L'ESPERIENZA TERMINA CON LA VISITA DI UNA FATTORIA BIOLOGICA NEI PRESSI DEL LAGO DI S. RUFFINO E CON L'ASSAGGIO DI PRODOTTI TIPICI DI ALCUNE NOTE AZIENDE LOCALI.

Questo secondo itinerario è limitrofo al primo e parte della strada da percorrere per arrivare a destinazione è identica. Partendo da Fermo, in località Campiglione si imbecca la S.P. 239 fino al bivio per Smerillo, presso la frazione Val Tenna, un paio di Km prima dell'abbazia di S. Ruffino presa in considerazione nel precedente percorso. Il paese, poco distante dal bivio, si presenta come un accogliente borgo medioevale immerso nel verde e nel silenzio, posto su un crinale roccioso che nel punto più alto raggiunge i 900 metri slm e costituisce un balcone naturale di straordinaria bellezza: particolarmente suggestiva è la visione della catena dei Sibillini e degli innumerevoli paesi appollaiati in cima alle colline, secondo le caratteristiche storiche e urbanistiche tipiche del Fermano e delle Marche. Il nome sembra derivare da "smeriglio", un falco molto diffuso e comune, ma è dal sottosuolo che provengono parte delle bellezze che il borgo può offrire al visitatore. Il crinale su cui sorge è infatti il frutto di una serie di stratificazioni geologiche che costituiscono un vero e proprio giacimento di fossili marini, la cui ricchezza trova testimonianza nel locale "Museo dei fossili e di storia natu-



In viola è indicato il percorso stradale che da Fermo conduce a Smerillo, punto di partenza di questo secondo itinerario.

rale", prima tappa del presente itinerario. Il museo si trova nel centro dell'antico borgo, che è sospeso a strapiombo sulla vallata del fiume Tenna ed è parte integrante di una rete museale composta anche da "Bosco di Smerillo", Pinacoteca d'Arte Contemporanea, Museo Pinacoteca dell'Arte dei Bambini. Per prenotazioni-informazioni, si può contattare il responsabile Alessandro Tossici, cell. 328 9455977.

ORARIO DI APERTURA:

mattino 11:00-12:30

pomeriggio 16:00-18:00

CONSIGLI UTILI:

ITINERARIO PER TUTTI, ADULTI, ANZIANI, BAMBINI: ATTENZIONE A QUEST'ULTIMO DURANTE LA PASSEGGIATA NEL BOSCO, PERCHÉ LA CRESTA PRESENTA DIRUPI NON SEMPRE PROTETTI DA RECINZIONI.

DURATA: DAL MATTINO AL POMERIGGIO, DALLE ORE 8.00 ALLE ORE 17.00 CIRCA.

COSA PORTARE: DELLE SCARPE COMODE, CIBO E BEVANDE, NEL CASO DI PRANZO "AL SACCO", MA PER CHI VOLESSE SERVIRSENE, ANCHE QUESTA ZONA È RICCA DI STRUTTURE DI RISTORO (VEDI RUBRICA "SLOW TOURIST" NELLE PAGINE SEGUENTI).



Smerillo: un balcone affacciato sui Monti Sibillini

SMERILLO: IL MUSEO DEI FOSSILI E DEI MINERALI

IN VERITÀ DIVERSE SONO LE COSE DA VISITARE IN QUESTO PITTORESCO BORGO E LA SCELTA DEL MUSEO, NEL PIÙ AMPIO CONTESTO DEL "CENTRO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE", È SOLO FUNZIONALE E PROPEDEUTICA ALLA SUCCESSIVA PASSEGGIATA NEL BOSCO DI SMERILLO, SECONDO LE CARATTERISTICHE EMINENTEMENTE NATURALISTICHE DELL'ITINERARIO PROPOSTO.

Smerillo sorge su una serie di stratificazioni geologiche che costituiscono una vera e propria miniera di fossili. Infatti, 5 milioni di anni fa, quello che oggi si configura come un crinale roccioso alto fin 900 metri, era in realtà un fondale marino. I fossili ritrovati a Smerillo sono resti di conchiglie e crostacei e dimostrano che le rocce su cui sorge il paese si sono formate appunto nel mare, distante attualmente circa 40 km, prima del lento sollevamento della Catena Appenninica.

Non poteva quindi mancare un museo dei fossili e dei minerali in un borgo con tali caratteristiche geologico-ambientali. La struttura è dotata di un parcheggio, di un ingresso per disabili ed è visitabile su richiesta. Sono previsti servizi di guida, chiaramente a pagamento, ma l'ingresso è gratuito (gradita è l'offerta libera). Il museo possiede anche una sala video, una per proiezioni, una sala convegni ed un laboratorio per la pulizia e la catalogazione dei fossili, nel quale è messo a disposizione un microscopio per l'osservazione dei micro-fossili e di preparati botanici. Il visitatore potrà contemplare una raccolta di fossili sia locali, sia provenienti da altre zone italiane. La strut-

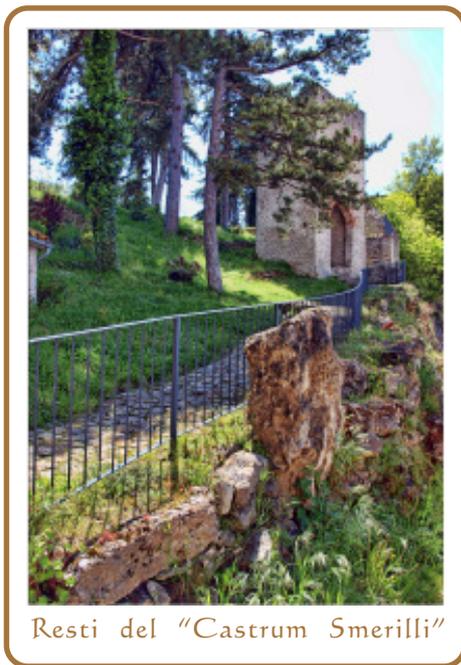
tura si suddivide in due sezioni e quattro sale, la prima delle quali è dedicata ai minerali ed alle rocce presenti sulla terra; le tre sale rimanenti ospitano invece i fossili, la maggior parte dei quali locali e risalenti al Pliocene medio inferiore, gli altri all'era soprattutto Primaria e Secondaria, provenienti da vari luoghi italiani. Nel museo opera il "Centro di

educazione ambientale Bosco di Smerillo", che svolge attività didattica ed educazione ambientale: è possibile rivolgersi al sig. Tossici anche per visite guidate nel bosco, o per informazioni sui vari percorsi naturalistici, di cui conosce i caratteri ambientali e le specificità botaniche e geologiche (cell. 328 9455977). Per contattare la struttura l'indirizzo è il seguente: "Museo dei fossili e dei minerali", via Nobili 15, 63020, Smerillo (FM), tel. 0734 79423. Il turista che ha

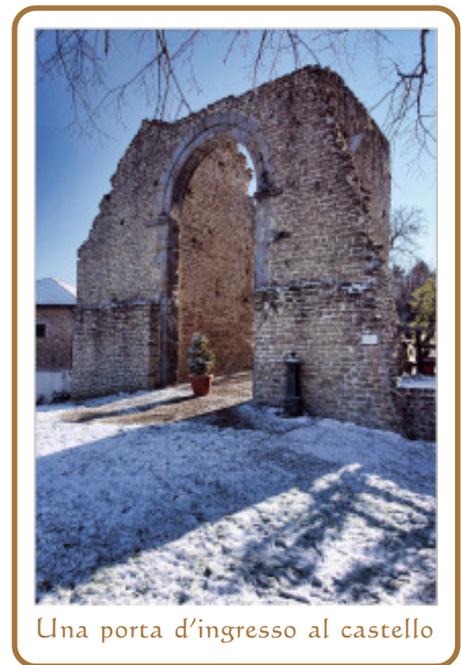
un tempo maggiore a disposizione rispetto a quello da noi previsto, a Smerillo può visitare anche i resti del "Castrum", con i suoi punti panoramici, quindi la romanica Chiesa di Santa Caterina, la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, la Pinacoteca d'Arte Contemporanea, con opere di oltre 70 autori, e il Museo Pinacoteca dell'Arte dei Bambini.



Affreschi sulle pareti della chiesa romanica di S. Caterina, situata in via Dante Alighieri.



Resti del "Castrum Smerilli"



Una porta d'ingresso al castello

DA SMERILLO A MONTEFALCONE: LA VIA DEL BOSCO

DALLA "FESSA" DI SMERILLO, UNA SPACCATURA NELLA ROCCIA RICCA DI FOSSILI, FINO A MONTEFALCONE ATTRAVERSO IL BOSCO, FRA STRAPIOMBANTI PARETI DI ARENARIA E PANORAMI MOZZAFIATO, MA QUELLO CHE VI PROPONIAMO NON È L'UNICO ITINERARIO POSSIBILE, PERCHÉ TANTI SONO I SENTIERI CHE SOLCANO IL BOSCO, TUTTI INTERESSANTI E DIVERTENTI.

L'escursione permette di ammirare panorami tra i più suggestivi delle Marche. Lo sperone roccioso su cui sorgono i paesi di Smerillo e Montefalcone, costituisce infatti una sorta di balcone naturale affacciato sugli Appennini, che consente di contemplare a Sud il Massiccio del Gran Sasso ed i Monti della Laga, ad Ovest la Catena dei Sibillini. Dal Museo dei Fossili il visitatore deve dirigersi verso la vecchia porta Nord del paese, quindi seguire il sentiero che scende verso il bosco, per arrivare, dopo poche centinaia di metri, alla famosa "Fessa", una fenditura della roccia molto stretta e ricca di fossili del Terziario, in un'area costituita da sabbie, arenarie e conglomerati emersi dal mare in un lontano passato. Superata la "Fessa" si continua per il sentiero risalendo verso il paese, uscendo nei pressi della porta Ovest, per attraversare i ruderi dell'antico castello e contemplare il paesaggio dal punto più alto del borgo. Si esce poi dall'abitato seguendo la strada in direzione Montefalcone

per poche centinaia di metri, fino al cimitero. Sulla destra, proprio di fronte al cimitero, inizia un sentiero che si inoltra nel bosco, da risalire evitando deviazioni a sinistra, per arrivare in prossimità della cresta. L'itinerario prosegue verso Sud, parallelo alla cresta, che è

delimitata da un dirupo sul lato occidentale. Ci sono tratti in cui è possibile avvicinarsi allo strapiombo senza allontanarsi dal sentiero e godere di un indimenticabile panorama, ma è consigliata cautela in presenza di bambini, perché mancano recinzioni di protezione. Nel bosco è possibile trovare la roverella, il castagno, il cerro, il nocciolo, il carpino, l'acero, il leccio e, più raramente, il faggio, ovvero il tipo di vegetazione tipico dell'ambiente collinare.



La meta dell'itinerario: il castello di Montefalcone

Nel sottobosco molto comuni sono il ginepro, l'erica, il pungitopo ed il caprifoglio, mentre 33 sono le specie di orchidea selvatica censite nel territorio. Non infrequente può essere l'incontro con il capriolo, ma qui l'animale simbolo è il raro falco pellegrino. Il percorso ha una durata di 1 h. circa e termina al castello di Montefalcone. L'escursione trova la sua degna conclusione quando, superato il castello, a pochi passi dal palazzo comunale, ci si può finalmente riposare sul celebre balcone del paese, da cui si gode un incantevole vista dei sibillini, spaziando con lo sguardo per quasi tutto il giro dell'orizzonte, dal mare ai monti. Ma per il turista che ha tempo a disposizione, il bosco, che è piuttosto vasto, e lo stesso paese di Montefalcone, offrono altre opportunità e sorprese.



A sinistra, panorama visibile in prossimità della cresta; a destra, un'immagine della "Fessa" ripresa dall'interno.

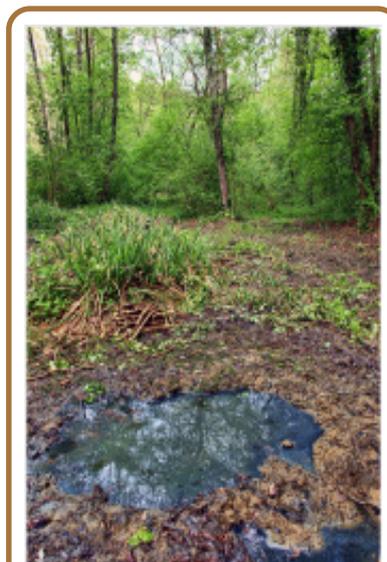
Ma per il turista che ha tempo a disposizione, il bosco, che è piuttosto vasto, e lo stesso paese di Montefalcone, offrono altre opportunità e sorprese.

DA VISITARE A MONTEFALCONE APENNININO: Il "Museo dei fossili e di storia naturale", che è dotato di una sezione dedicata ai fossili locali (1250 esemplari), di una sezione con fossili provenienti da tutto il mondo e di una collezione di minerali davvero notevole (1200 esemplari), con diversi pezzi rari. La sede del museo è Palazzo Felici, che ospita anche una serra con oltre 300 piante grasse ed un polittico di Pietro Alamanno, "Madonna con bambino", unico dell'autore rimasto integro. Interessante è anche la visita dei ruderi dell'antico castello, della trecentesca Chiesa di S. Pietro in Penne e della quattrocentesca Chiesa di S. Maria delle Scalette.

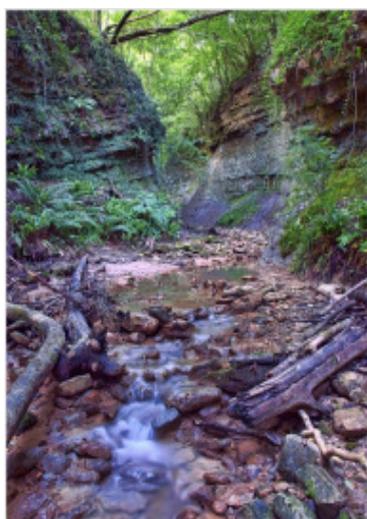
ALTRI ITINERARI NATURALISTICI: forse non molti sanno che il monte su cui sorgono i paesi di Smerillo e Montefalcone è ricco di sorgenti di acqua sulfurea. Chi è interessato al fenomeno può recarsi alla frazione di S. Martino al Faggio: dalla S.P. 239, direzione Fermo-Amandola, giunti alla frazione Val Tenna, immediatamente prima della locale farmacia, si svolta a sinistra, quindi si sale fino

alla frazione. In prossimità della prima casa si svolta a destra, tenendo la stessa direzione fino a giungere all'inizio del sentiero. Si

scende per circa 1,5 km in mezzo al bosco, arrivando al fondovalle, dove è possibile vedere delle polle sorgive di acqua sulfurea, che tracimando confluiscono nel vicino torrente, affluente del fiume Tenna. Il secondo itinerario inizia in contrada Durano: sempre dalla S.P. 239 in direzione Amandola, superato l'agriturismo S. Martino (sul lato destro della strada) si imbecca la deviazione a sinistra seguendo le indicazioni per contrada Durano e "Agriturismo Vecchio Tasso". E' proprio dal parcheggio di questo agriturismo che parte il sentiero, grazie al quale, dopo neanche 1 km, è possibile giungere ad un torrente su cui confluiscono acque sulfuree. Il letto è stretto e scavato all'interno di una valle angusta ed a tratti segnata da ripidi pendii, in un ambiente umido, ricco di felci e muschi, con una vegetazione molto intricata. Per il turista più avventuroso potrebbe essere divertente risalire o scendere il torrente fin dove è possibile, in una atmosfera vagamente "infera", purché egli abbia cura di munirsi di calzature adeguate, visto che il corso d'acqua, dalla portata invero limitata, da questo punto in poi costituisce l'unica forma di sentiero percorribile. Itinerario da evitarsi nei periodi piovosi e da rifuggire in caso di temporale imminente: le strettoie, i tronchi ed i massi che costellano il suo letto non fanno presagire nulla di buono, qualora la portata delle acque aumenti improvvisamente. **CURIOSITÀ:** molte persone si saranno chieste da dove derivi quel pronunciato odore di uova marce che investe il viaggiatore proveniente da Fermo poche centinaia di metri prima dell'Abbazia di S. Ruffino, in prossimità di un ponte tramite il quale la strada supera un piccolo fossato. Per scoprirlo basta imboccare la deviazione a destra adiacente il ponte, ben visibile perché ampia e brecciata, fermare la macchina e salire il pendio alberato a sinistra: in breve si arriva ad un ruscello dalle acque quasi color petrolio. Seguendone il corso, il viaggiatore potrà appurare come da lì a poco esso precipiti per alcuni metri in una grande pozza, una specie di piscina naturale, da dove le acque sulfuree confluiscono placidamente nel vicinissimo fiume Tenna. Anche queste acque provengono dal bosco di Smerillo e, analizzate, risultano di buona qualità: saranno "pestifere", ma salubri per il corpo.



Polla di acqua sulfurea nel bosco vicino a S. Martino al Faggio, fraz. di Smerillo



Nell'immagine in alto è visibile l'ambiente umido tipico dell'itinerario che si dipana in contrada Durano; in basso, torrente di acqua sulfurea poco prima della sua confluenza nel fiume Tenna, in prossimità di S. Ruffino



AGRICOLTURA DI QUALITÀ: SCOPRIAMONE I PRODOTTI

LA SFIDA DELLA GLOBALIZZAZIONE È STATA RACCOLTA DA DIVERSE PICCOLE AZIENDE AGRICOLE LOCALI, CHE RISPONDONO CON PRODOTTI TIPICI DI QUALITÀ E CON IL BIOLOGICO. RITENIAMO CHE QUESTA REALTÀ PRODUTTIVA DEBBA ESSERE CONOSCIUTA MEGLIO, SE NON ALTRO PER IL MODO IN CUI ESALTA E DIFENDE L'IDENTITÀ E L'INTEGRITÀ DEL TERRITORIO: ECCO PERCHÉ PROPONIAMO LA VISITA DELLA "FATTORIA BIOLOGICA CORRADINI", CONCLUDENDO L'ITINERARIO CON UN ASSAGGIO DI PRODOTTI TIPICI DI AZIENDE COME QUELLE DI MASSIMO DI MULO, DI MASSIMO GRAVUCCI, DI ROBERTO DI MULO E DI GIULIANO TREBBIANI, CREATE DA IMPRENDITORI CHE AMANO MOSTRARE E RACCONTARE CON ORGOGLIO IL LORO LAVORO.

Il nostro itinerario prosegue scendendo da Montefalcone alla solita S.P. 239, per poi proseguire in direzione Amandola. Dopo pochi km si arriva all'Abbazia di S. Ruffino, visitata nel precedente itinerario, ed all'omonimo lago. A breve distanza dal lago e ad un paio di km dall'Abbazia, si giunge ad un bivio (bivio Marnacchia): proprio qui, sul lato destro e adiacente la strada, si trova l'ultima meta del nostro viaggio, "la Fattoria biologica Corradini", ben riconoscibile perché non ci sono altri edifici nei pressi dell'incrocio e per

il cartellone che ne espone il logo. L'azienda è a conduzione familiare ed opera dal 1989. Alleva mucche, vitelli, pecore, agnelli, maiali, nutriti con prodotti della terra che i Corradini coltivano biologicamente (certificazione IMC). Gli ovini vivono in un ovile quasi interamente all'aperto, mentre i suini da piccoli sono ospitati con le scrofe in una stalla aperta, ma in seguito in campi recintati dove grufolano e scorrazzano liberamente. La stalla, in cui sono presenti circa sessanta bestie, fra mucche e vitelli, è l'orgoglio di tutta la famiglia per i criteri razionali, ecologici e funzionali con cui è stata edificata: costruita prevalentemente in legno, spaziosa e ben areata, evita agli animali il sovraffollamento, assicurando quindi condizioni ambientali più sane. Tale aspetto è fondamentale nella produzione biologica, spiegano i proprietari, perché consente di evitare medicazioni

preventive e quel ricorso massiccio ai farmaci che caratterizza l'agricoltura tradizionale. Consiste proprio nella cura con cui la famiglia svolge questo lavoro, e nell'alimentazione sana degli animali, il segreto della bontà dei salumi e delle carni prodotte dalla fattoria, che negli anni si è attrezzata per la vendita diretta al pubblico. Oggi, infatti, l'impresa dei Corradini è dotata di strutture a norma per la macellazione degli animali e, su prenotazione, effettua consegna a domicilio ad acquirenti che, spesso solo tramite il passaparola,



hanno scoperto la qualità dei suoi prodotti. Le consegne ormai non interessano più solamente la provincia di Fermo, o quelle limitrofe di Ascoli e Macerata, ma raggiungono periodicamente la zona di Roma e del Bergamasco. Per chi volesse contattare la fattoria forniamo il numero di telefono, 0736 848184, ed il sito internet, www.lafattoriabiologica.it, posto che tutti i componenti della famiglia sono particolarmente disponibili ad illustrare le caratteristiche, gli obiettivi e le modalità del loro lavoro ed hanno già avuto esperienze di laboratori didattici e visite guidate, anche scolastiche. E' grazie al loro impegno che abbiamo potuto organizzare un incontro anche con altre aziende agricole locali per un assaggio di vari prodotti tipici: ci riferiamo all'Azienda di Di Mulo Massimo, che alleva ovini e produce formaggi di pecora, all'azienda "Le spiazette", di



Il lavoro quotidiano nella fattoria, che è a conduzione familiare

Massimo Gravucci, presidio Slow Food e produttrice di marmellate, all'azienda "Angolo di paradiso", di Roberto Di Mulo, che alleva bovini e propone formaggi e yogurt di latte vaccino, e a "La madia", di Giuliano Trebbiani, per l'ottimo pane ed i dolci da forno. L'incontro è stato organizzato nella sede dell'azienda agricola "Le spiazzette", nella vicina Amandola, in un panoramico e bellissimo contesto ambientale: naturalmente gli operatori sono disponibili a ripetere l'esperienza in concomitanza di visite di gruppo, gite scolastiche o comunque numericamente consistenti, ma noi forniremo ugualmente i loro indirizzi e numeri di telefono, affinché anche singoli viaggiatori possano contattare individualmente le aziende, per assaggiare, oppure acquistare, i loro prodotti e le loro specialità, di cui daremo una sintetica descrizione. Cominciamo con l'azienda che ci ospita in questa occasione, e cioè con "Le spiazzette" di Massimo Gravucci, specializzata nella produzione di ottime marmellate, realizzate con frutta sana e coltivata in alta collina con metodi tradizionali. Caratteristica e degna di nota è la marmellata di mela rosa dei Sibillini, un frutto antico e autoctono, che rischiava l'estinzione e che è stato rimesso a coltura dal sig. Gravucci. Il tratto distintivo della mela rosa è la sua lunga conservabilità in ambiente naturale, la polpa acidula e zuccherina e il profumo intenso ed aromatico. Non a caso l'azienda è un presidio Slow Food, e cioè parte di un progetto teso a tutelare i



piccoli produttori che salvano e promuovono colture tradizionali di qualità. La sua sede è in via Tennacola, 2, 63857 Amandola (FM), ; cell. 339.7031005, oppure, 340.8410982. Non poteva mancare in una simile circostanza il pane, quello de "La madia", di Giuliano Trebbiani, fatto come una volta, con la "pasta madre" e cotto su forno a legna, capace di rimanere buono e morbido per una decina di giorni, con utilizzo di grano coltivato biologicamente, senza additivi chimici e pesticidi, macinato a pietra direttamente in azienda. Diverse sono le varietà proposte: fra le tante il pane bianco, il rustico, il pane di farro, la pizza. "La madia" si trova in località S. Cristoforo di Amandola (FM), tel. 328.3319472. L'azienda agricola "Angolo di Paradiso", di Roberto Di Mulo, che è anche dotata di un suo spaccio aziendale, propone per l'occasione i formaggi dei suoi allevamenti bovini. Il caseificio produce artigianalmente yogurt, caciotta, mozzarella, stracchino, robiola, latte fresco da distribuzione, tutti derivati da un latte controllato e classificato di alta qualità, sano ed esente da mangimi ogm. Chi volesse contattare Roberto Di Mulo può telefonare al n° 3388651026. Invece, l'Azienda agricola di Massimo Di Mulo, è sita in località Casa di Carlo, 3, 63021 Amandola (FM), tel. 0736 847937. Il titolare produce biologicamente avena, mais, orzo, e dispone di 350 capi ovini condotti in alpeggio dalla primavera all'autunno, grazie ai quali è in grado di offrire al consumatore ottimi formaggi di pecora.

SLOW TOURIST

Per il turista che ha tempo a disposizione e vuole soggiornare più a lungo nei luoghi di questo secondo itinerario, consigliamo un innovativo modello di ospitalità, che è quello costituito dall'albergo diffuso a Smerillo: un'offerta turistico-recettiva che secondo noi è da valorizzare, perché non intacca l'integrità del territorio con nuove costruzioni lesive del tradizionale assetto urbano. Il soggiorno avviene infatti nelle antiche case del paese, colme di storia e di cultura, permettendo al turista di vivere a contatto con i residenti, di sentirsi parte del vicinato, di condividere costumi e tradizioni. Oggi l'albergo diffuso di Smerillo si avvale di una capacità recettiva di circa 60 posti letto, dislocati in diverse tipologie di alloggi nel borgo e nelle sue frazioni, che fanno capo, però, ad un'unica reception situata nel centro storico del paese. Per informazioni rivolgersi a "Albergo Diffuso Smerillo", via Parco della Fessa, 2, 63020 Smerillo (FM), Tel: (+39) 335 8052900; sito internet: www.albergodiffusosmerillo.com. Per assaggiare i piatti tipici dell'entroterra marchigiano, merita una sosta al ristorante "Le logge", situato nel centro storico di Smerillo, in via Parco della Fessa: per prenotazioni, o informazioni, si può telefonare al n° 0734 79129. Tra le altre strutture recettive segnaliamo l'agriturismo "Contrada Durano", tel. 0734 79359, ed il bed & breakfast "Il vecchio tasso", tel. 0734 786008, cell. 3391533794.



SCHEDA TEMATICA 1



TRADIZIONI MARCHIGIANE

BALLI POPOLARI: IL SALTARELLO

DI ORIGINI ANTICHISSIME, IL SALTARELLO È UN BALLO POPOLARE DAL RITMO FRENETICO, CON CUI IL CONTADINO MARCHIGIANO ESPRIMEVA NEL PASSATO LA SUA VITALITÀ E LA SUA VOGLIA DI VIVERE, A DISPETTO DI UNA VITA FATTA DI STENTI E DI FATICHE. NEL NUOVO CONTESTO URBANO E POST-INDUSTRIALE, ESSO RISCHIA L'ESTINZIONE, MA NUMEROSE ASSOCIAZIONI NE TUTELANO OGGI LA SOPRAVVIVENZA.

Il ballo ha origini antichissime, legate alla terra ed alla ciclicità dei lavori agricoli, come molte danze a tondo che percuotono il terreno, quasi a volerne svegliare il potere e l'energia vitale. Naturalmente, il ballo ha subito nel corso del tempo trasformazioni e adattamenti dovuti ai cambiamenti storici ed al succedersi delle civiltà, eppure è presumibile che la versione attuale, di derivazione ottonevicesca, abbia conservato il ritmo dell'antica danza, e cioè il tempo ternario, ed il contesto entro cui essa veniva praticata, che è principalmente quello della fine dei lavori più impegnativi nei campi, quando il contadino marchigiano dimenticava la fatica bestiale e la miseria cronica che lo attanagliava quotidianamente ed esprimeva tutta la sua vitalità e voglia di vivere al ritmo travolgente dell'organetto, diffusosi nell'Ottocento e attualmente strumento principale del ballo, accompagnato spesso dai tamburelli. Il saltarello è anche una danza di coppia, di corteggiamento e di passione, che molte volte si esprime in figure e movimenti di ballo carichi di allusioni

erotiche, ma quando si sviluppa nella forma cantata dello stornello, si presta a veicolare con i

suoi versi i contenuti più disparati, come evidenzia un distico localmente molto celebre: *"voglia de fatigà sardame 'ddosso / fatiga tu patrò che io non posso"*. Attualmente opera nel territorio un Comitato per lo Studio e la Tutela del Saltarello Marchigiano, che sta promuovendo una serie di iniziative pubbliche con lo scopo di capire, documentare e studiare in maniera approfondita e sistematica questo ballo, che oggi, in un ambiente urbano e ormai decontestualizzato, rischia la sua totale estinzione. Recentemente si è tenuto un convegno a Servigliano, per definire e vagliare una proposta di inserimento del Saltarello nella convenzione Unesco per la tutela del patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Per chi fosse interessato all'argomento, o ad avvicinarsi a questa tradizione, offriamo una serie di numeri telefonici e di siti web, per contattare e conoscere varie associazioni che, nella Provincia di Fermo, studiano, tutelano e conservano la memoria e la pratica del Saltarello.

PER CONOSCERE IL SALTARELLO

Diverse sono le associazioni che nella Provincia di Fermo conservano la memoria del Saltarello, diffondendone la conoscenza, partecipando ad eventi pubblici, a feste o a manifestazioni, in collaborazione con enti ed istituzioni preposte alla tutela delle tradizioni popolari. Chi fosse interessato può contattare: *"Centro studi sul folklore piceno"*, tel. 0734 778017, (www.folklorepiceno.it); *"I mazzamurelli de li Sibillini"*, tel. 3335756408, (www.mazzamurelli.it); *"La cucuma"*, tel. 3343193551, (www.lacucumafolk.it); *"Gruppo folklorico Ortensia"*, tel. 0734 777135, (www.ortensiafolk.it); *"I ruspanti della Val D'Aso"*, tel. 0734 931067, (www.iruspantidellavaldaso.it)



Gruppo folklorico "Ortensia" di Ortezzano



CHIESE ROMANICHE DEI SIBILLINI

ALLA SCOPERTA DI ALCUNI GIOIELLI DELL'ARTE ROMANICA MARCHIGIANA NELL'ALTA VALLE DELL'ASO, FRA I PAESAGGI ED I PANORAMI MOZZAFIATO DEI MONTI SIBILLINI, CON SOSTA ENOGASTRONOMICA A CAMPOFILONE.



La Chiesa di San Giorgio all'Isola

ITINERARIO STORICO-ARTISTICO-NATURALISTICO

CHIESE ROMANICHE DEI SIBILLINI

L'ITINERARIO PREVEDE UNA BELLISSIMA PASSEGGIATA DA COLLE, FRAZIONE DI MONTEGALLO, ALLA CHIESA DI S. MARIA IN PANTANO, FRA PANORAMI INDIMENTICABILI E MOZZAFIATO, E PROSEGUE FINO ALLA CHIESA DI S. LORENZO IN VALLEGRASCIA. SULLA STRADA DEL RITORNO È PREVISTA LA VISITA DI S. GIORGIO ALL'ISOLA, UN ALTRO GIOIELLO DELL'ARTE ROMANICA, ED UNA GUSTOSA SOSTA ENOGASTRONOMICA A CAMPOFILONE

Questa volta l'itinerario si snoda lungo la Valdaso, che fa da confine fra le provincie di Ascoli Piceno e Fermo, ed il percorso proposto prevede la visita di alcune chiese romaniche nei Monti Sibillini, dei piccoli gioielli, purtroppo non ben conservati, immersi nel verde e in un contesto panoramico e paesaggistico indimenticabile: stiamo parlando delle chiese di Santa Maria in Pantano, San Lorenzo in Vallegrascia e San Giorgio all'Isola. Partendo da Fermo la strada più bella è senz'altro quella che, passando per Monterubbiano, segue la Valdaso fino a Comunanza, quindi continua verso il Lago di Gerosa e giunge a Montegalloy, frazione Colle, ma noi consigliamo il percorso riprodotto nella cartina, più lungo, ma anche più rapido e comodo, obbligato nel caso il gruppo di turisti sia così numeroso da doversi avvalere della corriera, come nei viaggi di istruzione scolastici: infatti un mezzo così ingombrante troverebbe serie difficoltà ad affrontare gli angusti tornanti che s'incontrano nell'ultimo tratto stradale provenendo dalla Valdaso. Più tranquilla è allora l'autostrada da San Giorgio fino a San Benedetto del Tronto. All'uscita della cittadina rivierasca si imbecca la superstrada per



Il percorso stradale più rapido e comodo per arrivare a Colle, frazione di Montegalloy, punto di partenza di questo itinerario.

Ascoli, da percorrere fino alla deviazione per Comunanza: dopo la svolta si seguono le indicazioni per Montegalloy, frazione Colle, punto di partenza per la bellissima passeggiata che ci condurrà prima alla chiesa di Santa Maria in Pantano e quindi a quella di San Lorenzo in Vallegrascia. A tal fine è necessario contattare il comune di Montegalloy, presso cui bisogna comunque prenotare l'apertura della chiesa di Santa Maria, solitamente chiusa: l'ente comunale avrà infatti cura di inviare in loco un dipendente che consentirà di visitare l'interno dell'edificio. Il numero per concordare e prenotare data ed orario è il seguente: 0736 806122.

CONSIGLI UTILI:

ITINERARIO PER TUTTI COLORO CHE SONO DISPOSTI AD AFFRONTARE UNA PASSEGGIATA DI ALMENO 1 h e 30'.

DURATA: DAL MATTINO AL POMERIGGIO, DALLE ORE 8.00 ALLE ORE 18.00 CIRCA.

COSA PORTARE: DELLE SCARPE COMODE, CIBO E BEVANDE, NEL CASO DI PRANZO "ALSACCO", MA IN ZONA SONO PRESENTI STRUTTURE DI RISTORO (VEDI RUBRICA "SLOW TOURIST" NELLE PAGINE SEGUENTI).

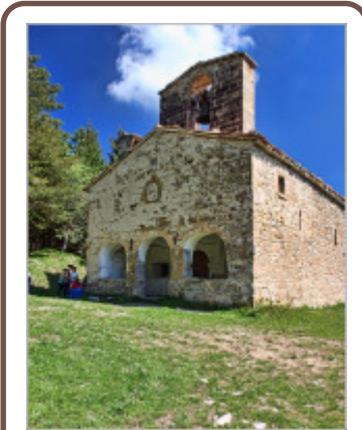


Il Monte Vettore visto dai prati di Vallegrascia: l'escursione offre panorami di incomparabile bellezza.

LA CHIESA DI SANTA MARIA IN PANTANO

UNA CHIESA DI ARCAICA BELLEZZA, IMMERSA IN UNO SPLENDIDO SCENARIO NATURALISTICO

Da Colle, si seguono le indicazioni per la chiesa: il sentiero è infatti ben segnalato e conosciuto



La piccola chiesa di Santa Maria in Pantano.

dagli abitanti del luogo. In mezz'ora si arriva alla "Fonte Santa", che è al centro di un crocevia e la cui acqua, secondo, la tradizione è miracolosa e salutare: a questo punto basta percorrere poche decine di metri svoltando a sinistra per arrivare a destinazione. Il colpo d'occhio è superbo, non solo per l'arcaica ed arcaica bellezza di questa piccola chiesa, ma per la maestosità del panorama: dal suo portico si gode di una vista stupenda del Monte Vettore, il più alto dei Sibillini. Posta a 1159 metri s.l.m., Santa Maria in Pantano appare oggi isolata e periferica, ma nel passato era molto più frequentata, perché situata lungo una via di collegamento fra Fermo e la Salaria, in un'epoca in cui il transito di pellegrini e merci fra Marche, Umbria e Lazio si avvaleva necessariamente di sentieri montani. Fondata nell'VIII secolo, attualmente la chiesa non presenta elementi strutturali databili prima del XVI secolo. Frontalmente sono visibili un portico a tre campate, che aderisce alla facciata, ed una vela ove alloggia un'antica campana bronzea. Subito dopo il portale, la struttura esterna si allaccia ad un corpo murario più antico, che forma le ali del presbiterio con due monofore murate, individuabili sul

fianco destro. Dietro le ali del presbiterio c'è la sacrestia, che chiude l'edificio nell'area retrostante l'altare maggiore. All'interno, nella *c a m p a t a* presbiteriale, sono presenti diversi affreschi. L'altare è dipinto con motivi geometrici e floreali, mentre la volta, le pareti laterali e le pareti di fondo evidenziano affreschi di

Martino Bonfini da Patrignone, risalenti al secondo decennio del XVII secolo. Sul-

le pareti laterali sono rappresentate quattro scene della vita di Maria, affiancate in basso da quattro profeti dell'Antico Testamento ed in alto da quattro sibille, in una curiosa mescolanza di profetismo cristiano e pagano. Nella parete di fondo è dipinto il Padreterno con una gloria di angeli. L'edicola posta dietro l'altare racchiude una scultura quattrocentesca della Madonna con bambino, mentre ai lati sono visibili altre due edicole frontonate contenenti delle finestre dipinte. La parete di sinistra, nei riquadri centrali, mostra la Natività e L'Annunciazione (vedi foto a fondo pagina). Dopo aver sostato in questa chiesa si riprende il cammino verso la "Fonte Santa", imboccando il sentiero a sinistra: ci aspetta almeno un'ora di marcia per arrivare a San Lorenzo in Vallegrascia, ma i superbi panorami di cui potremo godere durante il tragitto compenseranno ampiamente la nostra fatica.



Interno: sono visibili l'altare e la parete affrescata.



Sopra: veduta del Monte Vettore dal Portico della chiesa. Sotto: un particolare degli affreschi che ne impreziosiscono l'interno



CHIESA DI SAN LORENZO IN VALLEGRASCIA

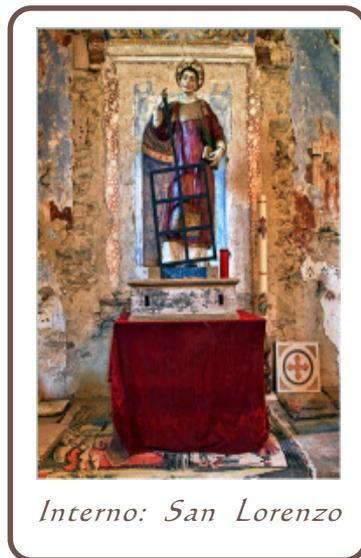
ANCORA UN PICCOLO GIOIELLO DELL'ARTE ROMANICA IN GRADO DI SORPRENDERE IL VISITATORE



La chiesa di San Lorenzo

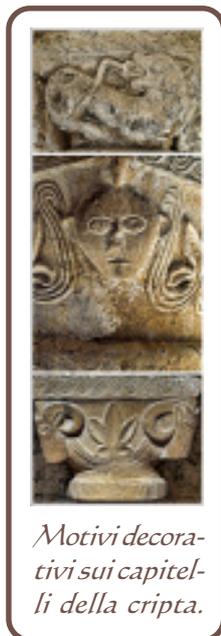
Superati i panoramici prati di Vallegrascia, si scende seguendo il sentiero fino alla frazione omonima del comune di Montemonaco. Altri 15, 20 minuti e si arriva alla non lontana chiesa di San Lorenzo. Di origine farfense, la sua fondazione risale al XII secolo. Il posto in cui sor-

stra della croce, la creazione di Eva dalla costola di Adamo. Sulla lastra posizionata a destra prevalgono immagini dal complesso significato simbolico ed episodi evangelici come la natività e la crocifissione (vedere la foto in basso a sinistra). Da notare, in particolare, è la croce, che presenta sei



Interno: San Lorenzo

ge, che appare oggi del tutto periferico, nel passato era un passaggio obbligato per i mietitori, che dalle terre nursine, attraverso il passo del Galluccio, l'altopiano di Santa Maria in Pantano e Vallegrascia, confluivano verso il fiume Aso e quindi verso i porti della costa adriatica. La struttura della chiesa è in pietra arenaria, con un campanile addossato sul lato tergale e un'abside semicircolare segnata ritmicamente da esili colonne coronate da archivolti pensili. L'interno, che in verità risulta piuttosto degradato, presenta due navate, una medioevale e l'altra aggiunta nel XVI secolo. Ben evidente, a sinistra dell'altare, appare una statua del santo a cui è votata la chiesa, ma i pezzi più interessanti sono costituiti dalle due lastre dell'XI secolo, di un'arcaica e suggestiva bellezza, scolpite ad opera degli artisti Guitonio ed Atto: sulla lastra oggi posizio-



Motivi decorativi sui capitelli della cripta.

bracci, in evidente relazione con il fiore a sei petali dell'altro pluteo, a ricordo del famoso monogramma di Cristo. Ambedue le opere erano parte della recinzione che in origine racchiudeva il presbiterio della piccola chiesa medioevale. Dal presbiterio è possibile accedere alla cripta sottostante, caratterizzata da un colonnato impreziosito da capitelli scolpiti a motivi zoomorfi e floreali a foglie d'acanto, di primitiva ma grande suggestione. Contemplato per l'ultima volta lo scenario naturale costituito dai Sibillini, di cui si può godere dal piazzale antistante la chiesa, possiamo riprendere il nostro viaggio, che ci condurrà adesso a San Giorgio all'Isola, distante alcuni chilometri e raggiungibile necessariamente in macchina o in corriera. Si tenga presente che la chiesa di San Lorenzo e quella di San Giorgio, che ci apprestiamo a visitare, sono collocate

nel territorio di Montemonaco, per cui la loro apertura va prenotata presso gli uffici di questo comune al seguente numero telefonico: 0736 856141.



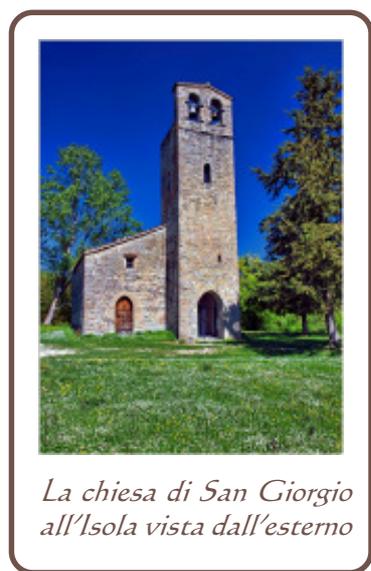
A sinistra, datata XI secolo, è riprodotta una delle due lastre scolpite con scene evangeliche; a destra la chiesa come appare dall'altare.

LA CHIESA DI SAN GIORGIO ALL'ISOLA

IN UN LUOGO AMENO, UNA BELLISSIMA CHIESETTA IMPREZIOSITA DA VIVACI AFFRESCHI

Seguendo la strada che fiancheggia il fiume Aso in direzione Comunanza, il visitatore incontra la frazione di San Giorgio all'Isola: la chiesa appare sulla destra, in un contesto ambientale davvero ameno, soprattutto in primavera, quando il prato antistante la facciata è fiorito ed è visibile sullo sfondo il Lago di Gerosa. Edificata intorno all'XI secolo, il suo impianto originario prevedeva un'unica navata, orientata lungo l'asse Ovest-Est. Nel XVI secolo vennero aggiunte una seconda navata, una sacrestia sul lato

opposto e una torre sulla facciata, che presenta alla base un criptoportico con volta ogivale e alla sommità una struttura a vela, dove alloggiavano le campane. Verso Oriente l'edificio è chiuso da un'abside semicircolare. All'interno dell'edificio la navata originale è divisa in tre campate irregolari da pilastri che sorreggono due archi ogivali. Ai lati delle campate, sui pilastri e dietro l'altare, si notano vari affreschi che rappresentano diversi santi (San Sebastiano, Sant'Antonio Abate, San Bartolomeo, San Giorgio), ma anche una Madonna con Bambino e una Crocefissione, tutti risalenti al XVI secolo ed attribuiti a Giacomo



La chiesa di San Giorgio all'Isola vista dall'esterno

Agnelli di Patrignone, un autore minore della pittura popolare marchigiana. Interessante è il baldacchino addossato sullo sfondo, che reca visibile la data della sua costruzione, il 1555, ed offre allo sguardo del visitatore molte immagini votive, fra cui quella del Santo

l'abside, che custodisce resti di affreschi bizantineggianti del XII secolo, raffiguranti la "Deesis", o "grande Preghiera", con al centro la figura aureolata del Cristo Pantocratore. Alla sua destra è visibile la Madonna, alla sua sinistra San Giovanni. Nei pressi della monofora centrale, da un lato sono riconoscibili i santi Paolo, Andrea, Filippo, Giacomo e Bartolomeo, mentre dall'altro lato emerge la figura di San Pietro. Terminata la visita della chiesa, possiamo riprendere il nostro viaggio, con de-

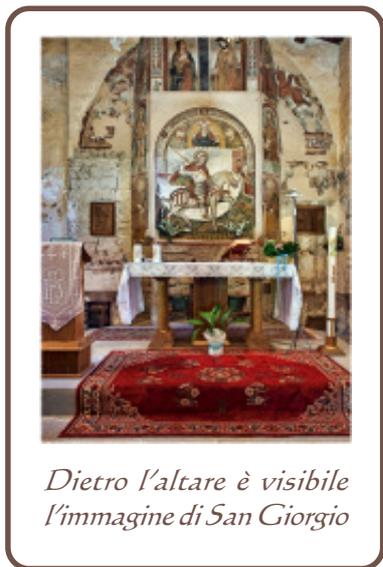
stinazione Campofilone, un paese della provincia di Fermo prossimo alla costa, ma questa volta passando lungo la Valdaso, seguendo le indicazioni per Comunanza e quindi per Pedaso.

AUTO O CORRIERA? ALCUNI CONSIGLI UTILI.

Le gruppi numerosi che intraprendono l'itinerario con la corriera, dovranno dare indicazioni all'autista affinché, arrivato a Colle, torni indietro a Montegallo, per poi dirigersi alla chiesa di San Lorenzo, nel comune di Montemonaco, dove attenderà il gruppo degli escursionisti al termine della sua camminata, e proseguirà il viaggio verso San Giorgio all'Isola e, ultima tappa, Campofilone. I piccoli gruppi dotati di macchina, è meglio che si fermino ai panoramici prati di Vallegrascia, sopra Santa Maria in Pantano, per poi percorrere a ritroso lo stesso sentiero e recuperare l'auto, raggiungendo con tale mezzo la chiesa di San Lorenzo e le località successive, a meno che non siano disposti a raddoppiare la durata della camminata.



L'interno della chiesa di San Giorgio

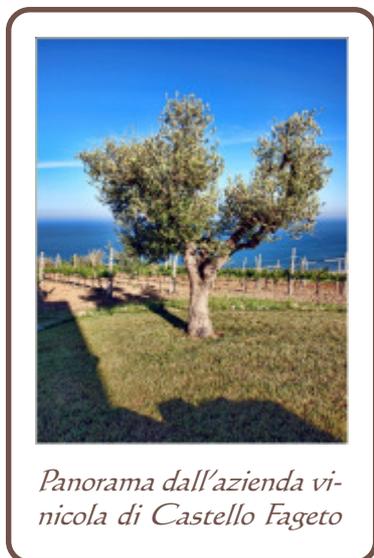


Dietro l'altare è visibile l'immagine di San Giorgio

ENOGASTRONOMIA A CAMPOFILONE

ANCHE QUESTO PERCORSO PREVEDE UNA SOSTA PER CONOSCERE LE TRADIZIONI ENOGASTRONOMICHE DEL FERMANO, CHE A CAMPOFILONE VANTANO PRODOTTI DI ECCELLENZA

L'ultima tappa del nostro itinerario prevede l'ormai consueto incontro con la tradizione enogastronomica del Fermano. Seguendo la Valdaso arri-



Panorama dall'azienda vitivinicola di Castello Fageto

viamo a Campofilone, ma senza svoltare verso il paese, che è in cima alla collina: proseguiamo invece per poco verso Pedaso, fino a svoltare a destra seguendo l'indicazione per l'Azienda vitivinicola "Castello Fageto". Il luogo è splendido, con vista mare e

delle bellissime cantine, dove ci accoglie il proprietario, sig. Claudio di Ruscio, erede di un'esperienza accumulata ormai da tre generazioni, che ha partecipato con successo ed attivamente alla rivoluzione qualitativa che ha coinvolto negli ultimi anni il mondo del vino. 18 ettari di terreno sono impegnati nella viticoltura e grazie alle particolari condizioni pedoclimatiche, alla cura nella scelta clonale delle barbatelle ed alla collaborazione dell'enologo Pierluigi Lorenzetti, l'azienda è in grado di produrre vini di qualità biologici, sani e dal carattere tipico. Citiamo, fra i vini che è possibile acquistare ed assaggiare, il "Fanèsia", il "Letizia", il "Falerio", il "Bianco di Elisena", il "Novello" ed il "Fiore", tutti eccellenti e deliziosi. Naturalmente, essendo il nostro gruppo numeroso, è stato possibile organizzare a Castello Fageto un incontro di più produttori della zona e

fra questi non poteva mancare il sig. Luigi Recchi, a capo di una fattoria biologica con sede nel vicino paese di Petritoli, che produce alimenti, carni e prodotti insaccati di alta qualità, indispensabili per onorare gli ottimi vini e da questi onorati ed esaltati a loro volta. Possiamo assicurarvi che l'incontro è stato un vero trionfo dei sensi, consigliabile vivamente, coronato con i prodotti dell'Azienda agribiologica dei F.lli Malavolta, con sede a Marina di Massignano, che ha proposto frutta e confetture di marmellata. Particolarmente apprezzata è stata la marmellata biologica al cocomero, ma vi possiamo assicurare che anche quelle alla pesca ed alla ciliegia sono eccellenti. Come abbiamo già spiegato in precedenza, un incontro come quello da noi sperimentato e proposto è pensabile solo nel caso di gruppi numerosi, altrimenti il visitatore dovrà rivolgersi alle singole aziende per

l'assaggio e l'acquisto dei prodotti. Noi forniamo qui i recapiti telefonici e gli indirizzi per chi volesse concordare degli incontri:

Azienda Agricola Terra Fageto, tel. 0734 931784, E-mail: info@castellofageto.it; Malavolta Agricoltura biologica, tel. 0735 778079, E-mail: bio@biomalavolta.it;

Fattoria Biologica Recchi Luigi, tel. 0734 658646.



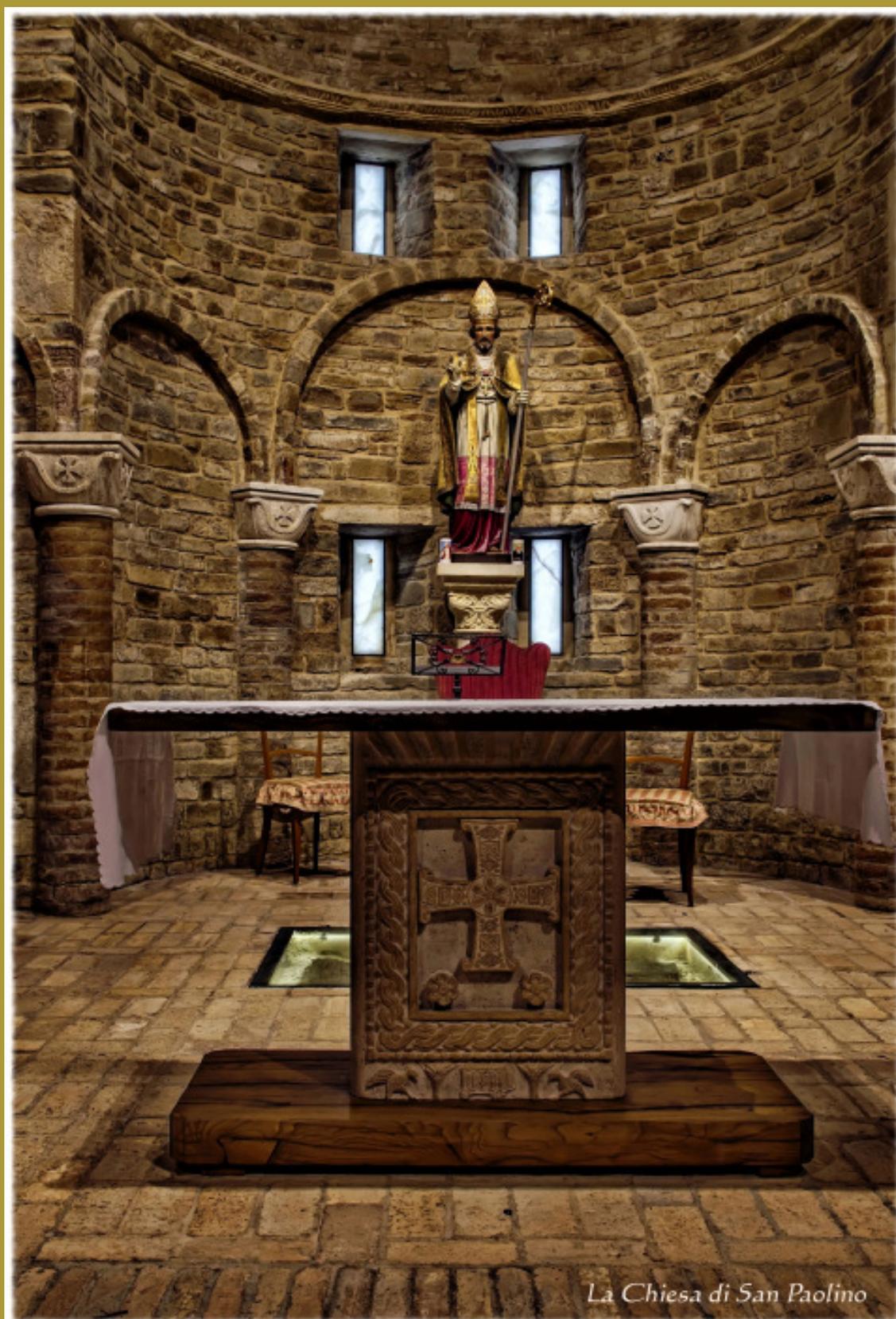
Una veduta delle cantine di Castello Fageto

SLOW TOURIST

Anche in questo caso, per i turisti che avessero un maggior tempo a disposizione ed il desiderio di soggiornare qualche giorno in più nei luoghi descritti, forniamo qualche indirizzo utile. Montemonaco: Hotel Monti Azzurri, Via Roma 18; La Cittadella dei Monti Sibillini, equidistante da San Lorenzo e San Giorgio all'Isola; Montegallo: Hotel Vettore, località Balzo; Campofilone: Hotel Perla, località Pontenina, Marina di Campofilone. Numerosi sono comunque in tutti e tre i comuni le pensioni, gli agriturismi ed i Bed & breakfast.

PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA A FALERONE

UN'ESCURSIONE CHE CI RIPORTA INDIETRO NEL TEMPO, ALL'EPOCA ROMANA ED AL PERIODO BUIO DELL'ALTO MEDIOEVO: UN TUFFO NELLA STORIA E NEL TIPICO PAESAGGIO MARCHIGIANO, SENZA TRASCURARE LE TRADIZIONI ENOGASTRONOMICHE REGIONALI.



PERCORSO STORICO, ARTISTICO, ARCHEOLOGICO

PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA A FALERONE

IL NOSTRO PERCORSO QUESTA VOLTA PARTE DAL PAESE DI FALERONE, DAL SUO MUSEO COMUNALE, CHE CI CONSENTE DI IMMERGERCI NELLA STORIA ROMANA, PER CONTINUARE CON UNA PASSEGGIATA NEL PARCO ARCHEOLOGICO, NELLA PARTE BASSA DEL PAESE, FINO A RAGGIUNGERE LA CHIESA DI SAN PAOLINO, DI STILE ROMANICO, MA COSTRUITA SU PRESISTENZE DI EPOCA LONGOBARDA, IN UN CONTESTO PAESAGGISTICO AMENO E SUGGERITIVO. COME TRADIZIONE, L'ESCURSIONE TERMINA CON UN ASSAGGIO DI PRODOTTI ENOGASTRONOMICI DI AZIENDE LOCALI DI QUALITÀ PRESSO L'AGRITURISMO BONFIGLI

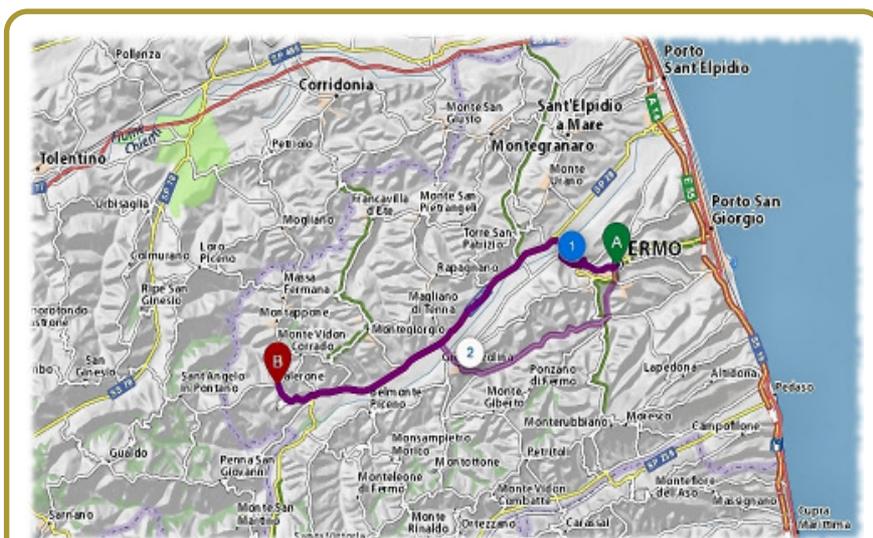
Raggiungere Falerone è facile: partendo da Fermo basta dirigersi verso la frazione Campiglione, seguendo le indicazioni per Amandola. Imbocca-

ta la statale 210 si continua dritti, senza svoltare, fino a raggiungere Piane di Falerone. La parziale deviazione lungo la Val d'Ete suggerita dalla cartina a fianco, costituisce una possibile alternativa, che prospetta però analoghi tempi di percorrenza.

Arrivati a Piane di Falerone basta deviare a destra seguendo le indicazioni per raggiungere il centro storico, che è adagiato sulla sommità di una panoramica collina. La nostra escursione infatti comincia dalla parte alta di Falerone, dove è situato il Museo archeologico comunale "Pampilio Bonvicini", adiacente la Chiesa di S. Fortunato. Per visitare la struttura e la

vicina chiesa, che ospita una bellissima tavola di Vittore Crivelli, ma anche per essere guidati lungo la passeggiata nel parco archeologico ed ac-

cedere alla chiesa di San Paolino, altrimenti chiusa, è indispensabile prenotare presso l'ente Comunale: per informazioni diamo al turista un numero utile, quello della brava e gentile Angelica De Floris, che è il seguente: 3202693190



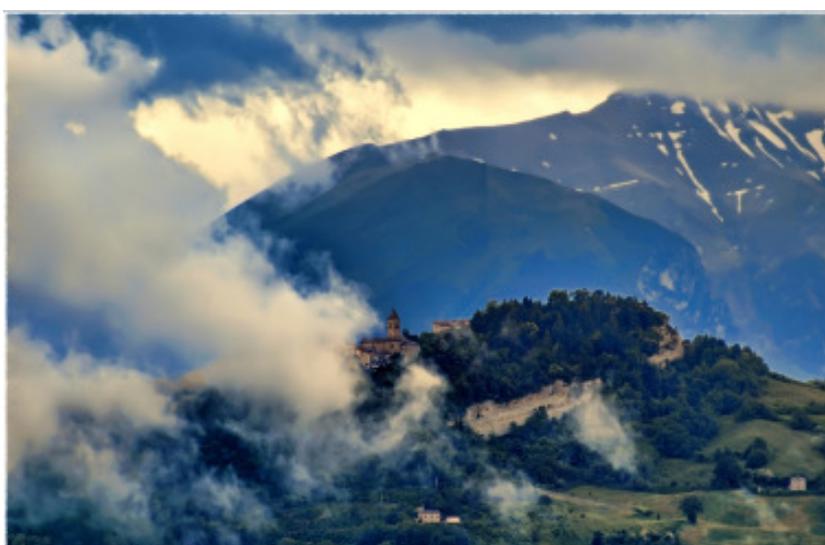
Le due possibili percorsi per arrivare da Fermo a Falerone, meta del quarto itinerario. In entrambe le varianti il tempo di percorrenza è analogo.

NOTIZIE UTILI E CONSIGLI

ITINERARIO PER TUTTI, ADULTI, ANZIANI, BAMBINI, PURCHÉ DISPOSTI A FARE UNA PASSEGGIATA IN CAMPAGNA.

DURATA: DAL MATTINO AL TARDO POMERIGGIO, INDICATIVAMENTE, DALLE ORE 8.00 ALLE ORE 18.00.

COSA PORTARE: DELLE SCARPE COMODE, CIBO E BEVANDE, SE SI OPTA PER IL PRANZO "AL SACCO", MA NELLA ZONA SONO PRESENTI STRUTTURE DI RISTORO.



Una suggestiva veduta dei Monti Sibillini da Falerone.

IL MUSEO ARCHEOLOGICO COMUNALE DI FALERONE

FORSE PERCHÉ OSPITATA IN UN PICCOLO PAESE, LA STRUTTURA MUSEALE STUPESCA: È PIUTTOSTO AMPIA, MODERNA ED EFFICACEMENTE ORGANIZZATA, ARRICCHITA DAI NUMEROSI REPERTI PROVENIENTI DALL'ANTICA FALERIO PICENUS. LA VISITA COSTITUISCE UNA PROPEDEUTICA PREMessa ALLA PASSEGGIATA LUNGO LA STORIA CHE CI ACCINGIAMO A FARE CON QUESTO ITINERARIO, DALL'EPOCA PICENA A QUELLA ROMANA, FINO ALLA DECADENZA, ALL'OCCUPAZIONE LONGOBARDA E ALL'AVVENTO DEL MEDIOEVO.

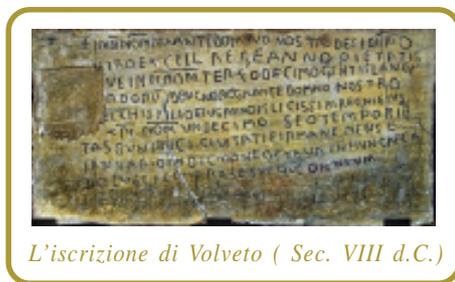
L'attuale spazio espositivo è stato inaugurato nel 2003 ed occupa le sale dell'ex convento dell'ordine francescano, a ridosso della chiesa di San Fortunato, fondata alla fine del XIII Secolo e di origini romaniche. Poiché i locali sono comunicanti, prima di iniziare la visita dell'antiquarium è consigliabile dare un'occhiata alla chiesa, che ospita una bellissima tavola di Vittore Crivelli, una "Madonna adorante il Bambino", commissionata dalla comunità di Falerone intorno al 1484, quando la città era alle prese con un'epidemia di peste. Colpiscono in quest'opera il raffinato bilanciamento dei volumi e i delicati e mesti tratti di Maria e dei due angeli suonatori. Il Museo adiacente è invece ben organizzato secondo



Vittore Crivelli: *Madonna adorante il Bambino*

finalità didattico-informative che consentono al visitatore di comprendere le diverse fasi storiche vissute dal territorio faleronense. L'allestimento prevede delle sezioni tematiche, con corrispondenti pannelli illustrativi per facilitare la fruizione dei molteplici reperti (circa 300 pezzi), che vanno dall'epoca picena fino al periodo della dominazione longobarda. Fra gli oggetti di maggior interesse sono da segnalare un'erma acefala di Eracle, un possente torso maschile di scuola ellenistica, la statua di Cerere acefala risalente all'età antonina, una statua virile togata che colpisce per l'accurata resa del panneggio, un magnifico mosaico che raffigura un uccello su un ramo di melograno. Nu-

merose sono le urne cinerarie e le steli sepolcrali, ma degna di nota è la ricostruzione di una tomba romana, dotata di un corredo costituito da manufatti rinvenuti nella necropoli dell'antica Falerio Picenus, sita nel territorio dell'attuale frazione di Piane di Falerone. Infine segnaliamo anche la presenza di una lapide marmorea, la cosiddetta "Iscrizione di Volveto", se non altro perché proveniente dalla chiesa di San Paolino, uno dei luoghi più suggestivi che visiteremo nel contesto del presente itinerario. Incisa in un rozzo e sgrammaticato latino, essa prova che tale chiesa, risalente al XIII Secolo, è stata costruita su presistenze più antiche, che rimandano al periodo longobardo. L'iscrizione recita quanto segue: "Nel nome di Dio, regnando il Signore nostro Desiderio, uomo eccellente, re della gente dei Longobardi, nell'anno della pietà sua nel nome di Dio tredicesimo e ugualmente regnando il signore nostro Adelchi, suo figlio, nell'anno del suo felicissimo regno nel nome di Cristo undicesimo, ossia al tempo di Tasbuno, duca della città Ferma, nel mese di



L'iscrizione di Volveto (Sec. VIII d.C.)

gennaio dell'indizione ottava, in questo luogo Volveto fece la tomba per sé e per tutti i suoi."



Una sala del museo archeologico comunale "P. Bonvicini"

INDICAZIONI UTILI

Forniamo, come consuetudine, alcuni riferimenti utili. Il museo archeologico è sito presso l'ex-convento San Francesco, Piazza della Libertà, 1; E-mail: segreteria@comunefalerone.it; info Parco archeologico: 333 5816389

IL PARCO ARCHEOLOGICO DI "FALERIO PICENO"

IMMERSO IN UNA RIDENTE CAMPAGNA, IL PARCO ARCHEOLOGICO REGIONALE DI "FALERIO PICENO" È SITUATO NELL'ATTUALE FRAZIONE DI PIANE DI FALERONE, A CIRCA 2 KM DAL PAESE. QUI È POSSIBILE AMMIRARE UN TEATRO ROMANO, IN OTTIMO STATO DI CONSERVAZIONE, UN ANFITEATRO, DELLE CISTERNE, I RESTI DI UN NINFEO E DELLE TERME, TUTTI RAGGIUNGIBILI CON UNA PIACEVOLE PASSEGGIATA IN PIANURA.

Il parco archeologico si estende vicino alla statale che collega Falerone a Fermo. Chi viene dalla costa, giunto alla frazione di Piane di Faerone, trova sulla destra le indicazioni per il teatro romano. Per raggiungerlo

basta percorrere poche centinaia di metri: la nostra escursione a piedi inizia da qui. Si tenga presente che la struttura è protetta da recinzione e la sua visita è collegata a quella del museo archeologico, per cui prenotando e pagando il biglietto si ha accesso ad ambedue i luoghi e, volendo, anche alla chiesa di San Paolino, da poco restaurata, che sarà la successiva meta del nostro itinerario. È disponibile anche la guida, gentile, preparata e di cui vale certo la pena avvalersi, per trasformare la passeggiata in una vera e propria peripatetica lezione di storia. Il teatro è sicuramente uno dei meglio

conservati delle Marche e costituisce oggi la più significativa testimonianza dell'antica Falerio Picenus. Esso è ancora in uso, poiché nei suoi spazi si tiene la stagione teatrale e musicale programmata dall'Amministrazione comunale e dall'Associazione marchigiana per le attività teatrali. L'area comprende un ampio parcheggio, servizi igienici e un punto di ristoro, in funzione però solo in occasione degli spettacoli estivi. L'edificio è datato all'inizio del I sec. d.C.,

con restauri di età tiberiana e antonina. La cavea ha un diametro di m 50, ed è sostenuta da sostruzioni a volta. All'esterno la struttura mostra un prospetto ad archi, dei quali restano le basi di forma quadrata con

semicolonne rivestite un tempo di marmo. Conservato è pure il proscenio, che delimita l'orchestra, con struttura a nicchie semicircolari decorate anch'esse con marmo. Dal teatro vengono due statue di Cerere, conservate presso il locale museo civico, e altre due, un Giove con lo scudo e la c.d. "Venere di Falerone", ospitate al Louvre di Parigi. A circa duecento metri dal teatro, sono visibili i resti delle cisterne romane, di pianta trapezoidale, che rifornivano d'acqua la città poco distante, ma sita appena più in basso. Nei pressi delle cisterne si trovano i resti di un ninfeo, che fan-

no da fondamenta ad una piccola casa colonica abbandonata. Seguendo il sentiero, si giunge ai ruderi dell'anfiteatro, che ai suoi tempi poteva contenere oltre 5000 spettatori. La parte interna di questo monumento, la più significativa, fa da muro di cinta ad un giardino privato, per cui chi volesse osservare da vicino deve educatamente chiedere l'accesso ai proprietari, per altro gentilissimi e disponibili. Purtroppo, appena più avanti, poco rimane oggi delle terme.



I resti del teatro romano di Falerio Picenus, risalenti all'inizio del I Secolo d.C.



Le cisterne per il rifornimento idrico della città



Una parte dell'ampio e possente muro perimetrale che delimitava l'anfiteatro romano

LA CHIESA RURALE DI SAN PAOLINO

COSTRUITA SU PRESISTENZE DI ORIGINI LONGOBARDE, L'ATTUALE CHIESA FU EDIFICATA FRA LA FINE DEL XII E L'INIZIO DEL XIII SECOLO, IN UN LUOGO ANCORA OGGI PANORAMICO ED AMENO, OFFRENDO AL VISITATORE L'ESPERIENZA DELL'AUSTERA E ASCETICA SPIRITUALITA' MEDIOEVALE. FORTE E' LA SUGGERIZIONE SUSCITATA DALLA PRESENZA DI TANTI ELEMENTI ICONOGRAFICI CHE RIMANDANO AL SIMBOLISMO TIPICO DELL'EPOCA.

La chiesa di San Paolino sorge a pochi Km da Falerone, appartata sulla sommità di una collina che domina la valle del Tenna e la pianura su cui un tempo si estendeva la romana Falerio Picenus, edificata dopo il 29 a.C. per volere dell'imperatore Ottaviano Augusto. Su questo luogo, sacro già in epoca precristiana, la chiesa sembra sia stata inizialmente costruita al tempo della dominazione longobarda (VII-VIII secolo), come attestano alcune tombe e presistenze individuate in loco, e come testimonia "l'iscrizione di Volveto" conservata nel museo di Falerone. Nei secoli successivi l'edificio ha subito numerose trasformazioni, ma la chiesa attuale nasce tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, come evidenziato dalla contemporanea presenza di caratteri romanici e gotici. Le sue dimensioni sono contenute, con una pianta rettangolare, un'unica navata ed un'abside circolare. Sulle pareti laterali della navata sono innestate due arcate a forma ogivale per il sostegno del tetto. Addossato alla parete di Nord Ovest, a sinistra della navata, sorge un massiccio campanile, con monofore sottili al piano terra ed una elegante bifora nella parte superiore. La parete opposta presenta dei contrafforti simmetrici al campanile ed alcuni simboli, incisi in pietra di arenaria, molto interessanti: si tratta del "Nodo dell'Apocalisse", visibile

anche sulla facciata e all'interno del tempio, e della "Croce filiforme". Un tempo, sulla parete di Sud Est era presente anche una "Triplice cinta druidica", oggi cancellata: tutti questi simboli hanno un particolare valore iconografico, perché in genere sono presenti in edifici di pertinenza templare e sembrerebbero suggerire la presenza o il passaggio dei cavalieri templari anche in



La chiesa rurale di San Paolino (XII Secolo)

questa chiesa, prima che il loro ordine monastico-militare, nato dopo la prima Crociata, venisse soppresso per eresia nel 1312. L'ingresso all'interno avviene tramite un portale collocato sulla parete di Sud Ovest, sormontato da una lunetta semicircolare delimitata da un archivolto. Anche questa parete è ricca di elementi iconografici: simboli solari, rosette celtiche, motivi fitomorfici e, a destra del portale, una stella a cinque punte ed un cavaliere. Spesso compare il tema vegetale della foglia di quercia, albero sacro ai druidi, che sembra prospettare un qualche legame fra i costruttori dell'edificio e la cultura e la spiritualità del mondo celtico. Il timpano della facciata è dominato da un piccolo gruppo scultoreo formato dalle figure del serpente e dell'ariete, con il primo che signoreggia e svetta sul secondo, a significare la sapienza e la conoscenza che dominano le pulsioni ancestrali e gli istinti animaleschi. All'interno dell'edificio la



"Il cavaliere": bassorilievo sulla facciata della chiesa.



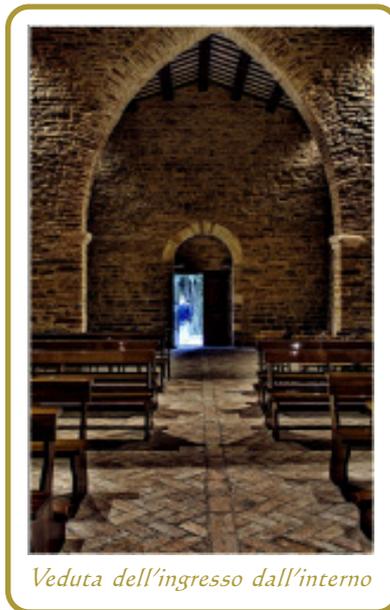
Il "Nodo dell'Apocalisse": un simbolo fra i più ricorrenti.

rettangolare, un'unica navata ed un'abside circolare. Sulle pareti laterali della navata sono innestate due arcate a forma ogivale per il sostegno del tetto. Addossato alla parete di Nord Ovest, a sinistra della navata, sorge un massiccio campanile, con monofore sottili al piano terra ed una elegante bifora nella parte superiore. La parete opposta presenta dei contrafforti simmetrici al campanile ed alcuni simboli, incisi in pietra di arenaria, molto interessanti: si tratta del "Nodo dell'Apocalisse", visibile



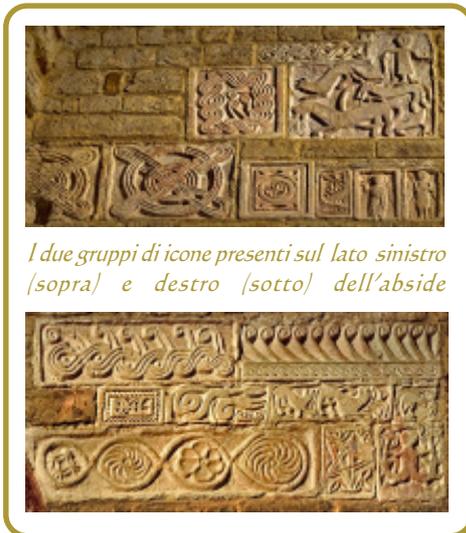
Una veduta dell'interno della chiesa di San Paolino

piccola abside centrale è delimitata da pilastri addossati alle mura, che terminano con capitelli su cui sono scolpite croci templari e sottili foglie d'acqua stilizzate. La parete Sud Est della navata corrisponde al lato solare della chiesa (a dx dell'abside). Qui troviamo un capitello particolarmente significativo, perché su una trama di foglie d'alloro e di palme, riproduce un'aquila, simbolo regale del Sole, quindi di Cristo salvatore e luce del mondo. La parete di Nord Ovest corrisponde invece al lato lunare della chiesa (a sx dell'abside), associato all'elemento dell'acqua. Anche qui troviamo un capitello simile



Veduta dell'ingresso dall'interno

al precedente, ma ornato da foglie d'acqua e raffigurante, ancora una volta, un cavallo, animale sacro a Nettuno, dio degli oceani, ma anche ulteriore indizio della presenza di ordini cavallereschi in questo tempio. Sulla parete di fondo della chiesa, in alto e ai lati dell'abside centrale, sono presenti due gruppi di icone. Nel pannello principale del gruppo di sinistra sono evidenti inquietanti esseri ibridi e zoomorfi, che simboleggiano gli istinti primordiali e animaleschi dell'uomo, con tutte le tentazioni che ne derivano, dominati da una figura che



I due gruppi di icone presenti sul lato sinistro (sopra) e destro (sotto) dell'abside

zionalmente esprime l'espressione dei vizi e delle passioni che conducono l'uomo alla dannazione. Merita decisamente una visita questa bellissima chiesa, che secondo la tradizione medioevale, costituisce un'allegoria della lotta tra bene e male, tra vita e morte, destinata a chi, analfabeta o colto, sapeva comprendere il linguaggio dei simboli nei suoi vari livelli, essoterici o esoterico-iniziatici.

Ringraziamo l'ing. Luigino Moglianesi, per le informazioni che su questa chiesa ha generosamente messo a nostra disposizione: il suo aiuto è stato davvero prezioso.

IL SIGNIFICATO DI ALCUNI SIMBOLI UTILIZZATI DAI TEMPLARI

Il Nodo dell'Apocalisse: I quattro "nodi", che interagiscono con le quattro porzioni di cerchio, rappresentano i quattro elementi (Fuoco, Acqua, Terra, Aria) perfettamente armonizzati tra loro, che in questo modo "rifioriscono" per generare l'armonia nel dominio dei due mondi: quello celeste e quello terreno. Simboleggiano anche i quattro Evangelisti, o il Tetramorfo, in riferimento ai quattro esseri descritti nell'Apocalisse.



Il suggestivo panorama visibile tra San Paolino e la vicina "Azienda Agrituristica Bonfigli".

La Triplice cinta druidica: questo segno indica che ci si trova in un luogo che rappresenta l'Omphalos (l'ombelico) della zona, il punto centrale di un territorio da cui si dipanano energie fisiche, telluriche, magnetiche, cosmiche, ed in cui può moltiplicarsi anche la forza spirituale emessa da uomini in preghiera. Nel Medioevo veniva incisa in numerose cattedrali e chiese gotiche, contrassegnate, secondo i templari, da un forte valore sacrale.

IL MOMENTO DEL GUSTO E DEI SAPORI TRADIZIONALI

OLIO, VINO, SALUMI E PANE, SONO TRA LE COLONNE PORTANTI DELLA TRADIZIONE ALIMENTARE MARCHIGIANA: GRAZIE AD ALCUNI IMPRENDITORI LOCALI GIUSTAMENTE ORGOGLIOSI DEI LORO PRODOTTI DI ECCELLENZA, L'AGRITURISMO BONFIGLI FA DA CORNICE ED ACCOGLIE IL NOSTRO ATTESO E CONSUETO APPUNTAMENTO CON L'ENOGASTRONOMIA LOCALE.

L'Agriturismo Bonfigli si trova vicino la chiesa di San Paolino, in *contrada Piagge 2*, in una casa dell'Ottocento restaurata nel rispetto della struttura e dei materiali originari.

L'edificio è dotato di quattro alloggi provvisti di bagno interno, di una sala ricreativa e di una sala da pranzo. All'esterno troviamo un bel giardino, con una piscina da cui si gode una stupenda vista dei Monti Sibillini e di un territorio che conserva tutte le caratteristiche tipiche del paesaggio rurale marchigiano ancora integro ed armonico. Il marchio Bonfigli non denota però solo un agriturismo di qualità, ma anche un'azienda agraria molto nota nella zona, che gestita oggi dalla famiglia Sponza, produce ottimo miele biologico d'acacia e millefiori, una bevanda alcolica caratteristica del Piceno come il "vino cotto", ottenuto nel rispetto dei metodi tradizionali, e soprattutto olio di oliva, in particolare di olive di Piantone faleronense e di Cornetta marchigiana, coltivate e spremute in proprio. Chi fino ad ora ha avuto esperienza del solo olio da supermercato, si faccia pur guidare nell'assaggio dal signor Bruno Sponza, che con la sua disponibilità, gentilezza e sapienza, lo introdurrà in un nuovo e sorprendente universo (per contatti: tel. 0734 710158; email: info@aziendaBonfigli.it). Ma nei locali dell'agriturismo, a deliziare i nostri sensi, sono convenuti anche altri imprenditori locali con prodotti biologici e di qualità. Molto apprezzati sono stati i Vini

Remia, un'altra azienda faleronense vitivinicola, di cui menzioniamo il "Rosso Farfense", dal sapore aromatico, e il "Bianco del Poggio", dal delicato profumo,

ma a noi sono piaciuti molto il "Pecorino" e la "Passerina", per non parlare del "Falerio" e del "Rosso Piceno". L'azienda di Remia Giacomo è sita in *via Madonna del Molino 20*, tel. 0734 750060. L'Azienda agricola dei Elli Loddo, titolari anche dell'agriturismo "La casa del mirto", a Belmonte Piceno, in *contrada Colle*

Ete 33 (tel. 3397623565), ha offerto invece degli ottimi formaggi di pecora e di capra, tutti rigorosamente biologici e deliziosi al palato. Biologici sono stati anche gli insaccati, e fantastico si è dimostrato il ciauscolo, della Fattoria di Dorian Scibè, che alleva suini, bovini, ovini e animali da cortile, la cui carne distribuisce e consegna a domicilio. Tutta la sua produzione aziendale è certificata biologica sin dagli anni '80 e diffusa anche tramite uno spaccio aziendale sito a *Via Passo di Colle 15, Grottazzolina*, tel. 0734 632619. Naturalmente, in un appuntamento enogastronomico non può mancare il pane, offerto da CuoreBio, fatto con farine provenienti da grani genuini, coltivati in terreni sani ed esenti da aggiuntivi chimici ed inquinanti. I negozi CuoreBio offrono infatti solo prodotti alimentari biologici certificati. Per contatti, o informazioni, ci si può rivolgere al punto vendita di *Fermo*, in *via Salvo d'Acquisto, 22/A*, tel. 0734 610938.



L'Agriturismo Bonfigli, nei pressi di San Paolino

SLOW TOURIST

Oltre all'Agriturismo Bonfigli, sono presenti altri luoghi di accoglienza e ristoro a Falerone e dintorni. Bed & Breakfast: "Leone rosso", Contrada Patrignone II, 63837 Falerone (FM), tel. 3284015590. Alberghi: Hotel "S. Marco", via Giuseppe Garibaldi 6, 63839 Servigliano (FM), tel. 0734 750761; Hotel



Agriturismo Bonfigli: il locale, conservato secondo tradizione, dove si produceva il "Vino cotto"

"Oscar e Amorina" (4 stelle), via Faleriense Ovest 69, 63833 Piane di Montegiorgio (FM), tel. 0734 967351; Ristoranti: "Arte del gusto", via Faleriense, 63837 Piane di Falerone (FM), tel. 0734 759678; "Delle loggette", via Bellini 38, 63837 Falerone (FM), tel. 0734 710143; "L'oasi", via della Resistenza 157/A, Falerone (FM), tel. 0734 277135.